

AURORA SAVELLI

**«SIENA, QUESTA FIGLIA PREDILETTA DI MARIA».
EPISODI E FORME DEL CULTO MARIANO A SIENA
IN ETÀ MODERNA**

ESTRATTO

da

RIVISTA DI STORIA
E LETTERATURA RELIGIOSA

DIRETTA DA

G. CRACCO - G. DAGRON - C. OSSOLA
F. A. PENNACCHIETTI - M. ROSA - B. STOCK

Anno XLIX - N. 3 - 2013



Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno XLIX - 2013 - n. 3

Rivista di Storia e Letteratura Religiosa



diretta da

G. Cracco, G. Dagron, C. Ossola,
F. A. Pennacchietti, M. Rosa, B. Stock



Leo S. Olschki Editore
Firenze

Rivista di Storia e Letteratura Religiosa

diretta da

GIORGIO CRACCO - GILBERT DAGRON - CARLO OSSOLA
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI - MARIO ROSA - BRIAN STOCK

Periodico quadrimestrale
redatto presso l'Università degli Studi di Torino

Direzione

Cesare Alzati, Giorgio Cracco, Gilbert Dagron, Francisco Jarauta,
Carlo Ossola, Benedetta Papàsogli, Fabrizio A. Pennacchietti, Daniela Rando,
Mario Rosa, Maddalena Scopello, Brian Stock

Redazione

Linda Bisello, Paolo Cozzo, Valerio Gigliotti, Giacomo Jori, Marco Maggi,
Chiara Pilocene, Davide Scotto

CITTÀ DI MARIA: TRADIZIONI CIVICHE E DEVOZIONI TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

M.P. PAOLI, *Città italiane e pietà mariana: una storia millenaria. Introduzione* Pag. 479

Articoli

- A. BENVENUTI, *Tra devozione e politica: aspetti del culto mariano nella Firenze del Duecento*. » 501
- V.E. GENOVESE, *Madonne all'angolo. Tabernacoli fiorentini tra patrimonio, segnaletica e devozione*. » 531
- V. CAMELLITI, *Pisa città di Maria in età medievale: storia di una tradizione in(in)terrotta*. » 577
- P. FONTANA, *La devozione mariana a Genova in Antico Regime tra politica e dissidenza religiosa*. » 603
- A. SAVELLI, *«Siena, questa figlia prediletta di Maria». Episodi e forme del culto mariano a Siena in età moderna*. » 641

«SIENA, QUESTA FIGLIA PREDILETTA DI MARIA».*
EPISODI E FORME DEL CULTO MARIANO A SIENA
IN ETÀ MODERNA

1. *La città dei tabernacoli mariani, la città di Maria*

Introducendo un libro dedicato ai tabernacoli di Siena Monsignor Gaetano Bonicelli, arcivescovo di Siena dal 1989 al 2001, scriveva che, se mai ce ne fosse stato bisogno, quel libro forniva ulteriore prova del fatto che Siena fosse *Civitas virginis*: «... ecco i tabernacoli – scriveva l'arcivescovo – Nel novanta per cento dei casi sono richiami mariani. Anche i santi fanno da contorno a Lei, alla Madonna». ¹ Il presente testo prende le mosse da tale evidenza fisica, dalla diffusione in un preciso contesto urbano di tabernacoli che testimoniano il forte radicamento della devozione mariana, evidenza che anche il visitatore più distratto che si trovi a passeggiare per Siena è in grado di cogliere.

Documenti minori, senz'altro, rispetto a quei capolavori dell'arte senese che rappresentano la dimostrazione più alta, ben nota e studiata, del legame di Siena con la Vergine. Impossibile non ricordare qui la *Maestà* di Duccio, commissionata dal governo senese ai primi del Trecento, che restò sull'altare maggiore della cattedrale per due secoli, e che oggi è possibile ammirare al Museo dell'Opera del Duomo. ² Duccio vi appose la sua firma

* Desidero ringraziare per il prezioso aiuto il personale della Biblioteca Comunale di Siena, e in particolare la dott.ssa Rosanna De Benedictis, la dott.ssa Annalisa Pezzo e il dr. Renzo Pepi. La citazione nel titolo è presente in *Libretto d'ammissione alla fratellanza della S. Congregazione della Immacolata Concezione di Maria Santissima eretta nella Chiesa di S. Giacomo Contrada della Torre in Siena Approvata dall'Ill.mo e Reverendissimo Mons. Arcivescovo Giuseppe Mancini con suo scritto de' 24 Novembre 1843*, Siena, Tip. Di Alessandro Moschini, 1868 (cfr. *infra*, nota 57).

¹ A. LEONCINI, *I tabernacoli di Siena. Arte e devozione popolare*, Siena, Nuova Immagine, 1994, p. 11.

² Pur se allontanata dalla sede per la quale fu realizzata essa, ha scritto Enzo Carli, «è una soggiogante presenza, di fronte alla quale le voci si abbassano e anche le comitive dei giovani tu-

scrivendovi: «O santa madre di Dio, sii causa di pace a Siena, sii vita per Duccio perché ti ha dipinta così».³ Coeva è la *Maestà* di Simone Martini nel Palazzo Pubblico, dove Maria troneggia come signora di Siena, garante del bene pubblico e della sicurezza della *civitas*.⁴

Testimonianze altissime, e ascrivibili a un periodo molto indagato, quale fu quello del Governo dei Nove, che ressero la città dal 1287 al 1355:⁵ esse fanno capire come la devozione mariana fosse ormai culto 'di Stato', e parte imprescindibile della coscienza civica senese. Quanto osserva Anna Benvenuti – introducendo la traduzione italiana di un volume di Hans Conrad Peyer – deve essere tenuto fortemente presente: il culto dei santi si salda al sistema urbano, «divenendo una delle chiavi principali della elaborazione della sua coscienza comunitaria». Non si tratta di leggere questo processo come formazione «di una 'religione civica' sempre più autonoma rispetto ai simboli religiosi ereditati dall'amministrazione ecclesiastica», ma nei termini di una «progressiva 'sacralizzazione' [...] nelle modalità di ostensione del potere civile».⁶

Questa sacralizzazione è processo di lunga durata, che affonda nel medioevo ma si dispiega con grande evidenza e forza anche nel corso dell'età moderna. Sembra di poter dire che momenti topici, fasi periodizzanti, della storia cittadina passino attraverso una ridefinizione e una riscrittura complessa del culto mariano che, pur nella pluralità delle sue valenze, dei suoi aspetti e delle sue disseminazioni, ci offre una chiave di accesso alle grandi scansioni della storia senese. Due aspetti emergono sempre, fortemente interconnessi: da una parte tale culto assume la *facies* di culto di Stato, che si presta ad esprimere il richiamo alla *libertas* o alla pace sociale in periodo

risti si acquetano», cit. in P. TORRITI, *Tutta Siena contrada per contrada: nuova guida illustrata storico-artistica della città e dintorni*, Firenze, Bonechi-Edizioni Il turismo, 1988, pp. 133-134.

³ Su Duccio, anche per ampiezza di riferimenti bibliografici, si veda *Duccio: Siena fra tradizione bizantina e mondo gotico*, a cura di A. Bagnoli, R. Bartolini, L. Bellosi, M. Laclotte, Milano, Silvana Editoriale, 2003, edito in occasione della mostra (Siena, Santa Maria della Scala, 4 ottobre 2003-14 marzo 2004; cfr. www.duccio.siena.it).

⁴ Nell'ampia bibliografia su Simone Martini si segnalano A. BAGNOLI, *La Maestà di Simone Martini*, Milano, Silvana Editoriale, 1999 e M. PIERINI, *Simone Martini*, con appendice documentaria a cura di P. Brogini, Milano, Silvana, 2000.

⁵ Il rinvio obbligato, per un profilo di questo periodo, è a W.M. BOWSKY, *Un comune italiano nel Medioevo: Siena sotto il regime dei Nove, 1287-1355*, Bologna, Il Mulino, 1986 (ed. or.: 1981). Ora è importante fare riferimento a *Fedeltà ghibellina affari guelfi: saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, a cura di G. Piccinni, 2 voll., Pisa, Pacini, 2008 (sul quale si veda l'ampia riflessione di S. Moscadelli e A. Zorzi, «Buletino senese di storia patria», CXV, 2008, pp. 253-305).

⁶ A. BENVENUTI, *Introduzione* a H.C. PEYER, *Città e santi patroni nell'Italia medievale*, Firenze, Le Lettere, 1998 (ed. or.: 1955), pp. 14-15.

repubblicano, le esigenze distintive e di autocelebrazione della *civitas* e del suo ceto dirigente in età medicea, ed è dallo Stato promosso poiché veicola consenso e coesione/stabilità sociale; dall'altra ha i tratti di una devozione capillarmente diffusa, presente in tutti i ceti della società senese.

La Vergine appare completamente immersa nella vicenda della città, chiamata in causa – vera e unica patrona – nelle fasi di crisi profonda come nelle difficoltà del vivere quotidiano, individuali e collettive, capace di innescare una mobilitazione e una adesione sconosciute agli altri patroni.

2. Monopatronalismo civico

Convieni, da subito, soffermarsi su alcune peculiarità che Siena mostra nel corso del medioevo rispetto ad altre città toscane.

Colpisce intanto come essa volga, molto precocemente e con molta decisione, verso una scelta monopatronale a favore della Vergine.⁷ Si rifletta brevemente sulle opere sopra evocate. Sia la *Maestà* di Simone Martini che la *Maestà* di Duccio rappresentano anche i quattro patroni, cioè Ansano, Crescenzo, Vittore e Savino.⁸ La posizione di preminenza della Vergine è comunque assoluta: i patroni sono in primo piano, ma la loro figura ha dimensioni molto ridotte rispetto a quella della Vergine e, soprattutto, sono ritratti in atto di sottomissione a Lei. Attraverso questi santi è la città stessa che si offre alla Vergine, *Advocata senensium*, colei che – in una iscrizione apposta sotto la *Maestà* del Martini – ammonisce che darà ascolto solo «a preghi onesti».

⁷ J. KOENIG, *Mary, Sovereign of Siena, Jesus, King of Florence: Siege Religion and the Ritual Submission (1260-1637). Parte prima*, «Bullettino senese di storia patria», CXV, 2008, pp. 43-163; la parte seconda *ivi*, CXVI, 2009, pp. 9-149. «[...] a few cities chose the Virgin Mary, in what was, at least to modern observers, a daring attempt to shackle her to their parochial political and material interests. These cities included Piacenza, Pavia, Reggio Emilia, and Brescia, where the Virgin (of the Assumption) shared the position of primary patron with a local saint (respectively, Antoninus, Syro, Prospero, and twin martyrs Faustinus and Giovitus) – and Siena, which was the only city where the patronal relationship with the Virgin moved steadily towards monopatronalism, relegating its other advocate saints (numerous and important as they were) to the status of auxiliaries» (parte I, p. 52).

⁸ Per quanto riguarda la loro rappresentazione iconografica, con particolare riguardo a Sant'Ansano, il riferimento è a *Santi e beati senesi: testi e immagini a stampa*, a cura di F. Bisogni, M. De Gregorio, Siena, Maschietto & Musolino - Protagon editori toscani, 2000. Ai patroni della città di Siena è stato dedicato un seminario i cui atti sono confluiti in «Bullettino senese di storia patria», XCVII, 1990: *I santi patroni senesi fra agiografia e iconografia*. Si veda *ivi*, in particolare, R. ARGENZIANO – F. BISOGNI, *L'iconografia dei santi patroni Ansano, Crescenzo, Savino e Vittore a Siena*, pp. 84-115 (alle pp. 86-87, nota 13, l'elenco delle opere nelle quali sono presenti tutti o alcuni dei santi protettori).

Crescenzo, Vittore e Savino sono destinati a un rapido declino, mentre Sant'Ansano rimarrà anche in età moderna nelle rappresentazioni iconografiche, vero santo araldico, testimone dell'antichità e della nobiltà delle origini della *civitas* e recante sempre la sua insegna.

Nella mostra dedicata alle rappresentazioni iconografiche di santi e beati senesi nei testi a stampa presenti presso la Biblioteca Comunale di Siena, è emblematica del ruolo di Ansano l'incisione in cui presenta e offre la città di Siena a Maria. Tratta dalla *Vita della Venerabile serva di Dio Margarita Bichi* di Giovan Battista Filippo Luti (1699),⁹ mostra Ansano, giovane cavaliere, recante uno stendardo con la scritta «S.P.Q.S.» e devotamente inginocchiato davanti a Maria. A mo' di cuscino, Ansano reca nelle sue mani e le porge, in offerta, la città. La Vergine la accoglie, protende il braccio, fino a toccare con la sua mano la testa del giovane, in una gestualità che suggerisce protezione ma anche affettuosa e compartecipe prossimità (Fig. 1).

Quando si era compiuta questa scelta monopatronale? Essa affonda senz'altro nell'alto medioevo. Fin dal 913 la cattedrale è designata come «chiesa di Santa Maria»,¹⁰ dedica, quella della chiesa principale alla Vergine, che non conoscerà cambiamenti nei secoli. All'inizio del Duecento, in quel documento che 'fotografa' la Chiesa medievale senese, l'*Ordo officiorum Ecclesiae Senensis* (1215), l'Assunta viene definita come la principale delle feste mariane, quella in cui si registra «il concorso di popolo maggiore di tutto l'anno».¹¹ La celebrazione ha una valenza religiosa e al contempo politica, poiché rappresenta e sacralizza la supremazia che la città esercita sul suo territorio, creando intorno al rito dell'offerta l'unione simbolica della *civitas*. Un rito, è bene rilevarlo, che già da tempo doveva essersi codificato: un documento del 1124 ricorda come un prete, Pietro da Montegeronone, si fosse recato in occasione dell'Assunzione «ad domum Senensem cum decima»; l'atto di sottomissione del castello di Montepescali, del 1147, fa riferimento all'offerta di ceri sull'altare di Santa Maria. Alla fine

⁹ G.B.F. LUTI, *Vita della venerabile serva di Dio Margarita Bichi nobile vedova sanese e del Terz'ordine de' Minori Conventuali di San Francesco*, in Siena, nella Stamperia del Pubblico, 1699, pp. 72-73; riprodotta in *Santi e beati senesi*, cit., p. 50.

¹⁰ E. CARLI, *Il Duomo di Siena*, Genova, Sagep, 1979, p. 913; A. GIORGI – S. MOSCADELLI, *Costruire una cattedrale: l'Opera di Santa Maria di Siena*, München, Deutscher Kunstverlag, 2005, p. 49. Si ha notizia dal 913 di una «sedes Beate Marie»; risale al settembre 1019 la definizione «ecclesia Beatissime dei genitricis Marie domui episcopio Senense». Questo lavoro è parte dell'ampio 'cantiere' *Die Kirchen von Siena* (a cura di P.A. Riedl e M. Seidel per il Kunsthistorischen Institut in Florenz), che ha visto vari volumi editi sulla cattedrale.

¹¹ R. ARGENZIANO, *Le origini e lo sviluppo dell'iconografia della Madonna a Siena*, in *L'immagine del Palio: storia, cultura e rappresentazione del rito di Siena*, a cura di M.A. Ceppari Riboldi, M. Ciampolini, P. Turrini, Firenze, Nardini, 2003, pp. 92-109.

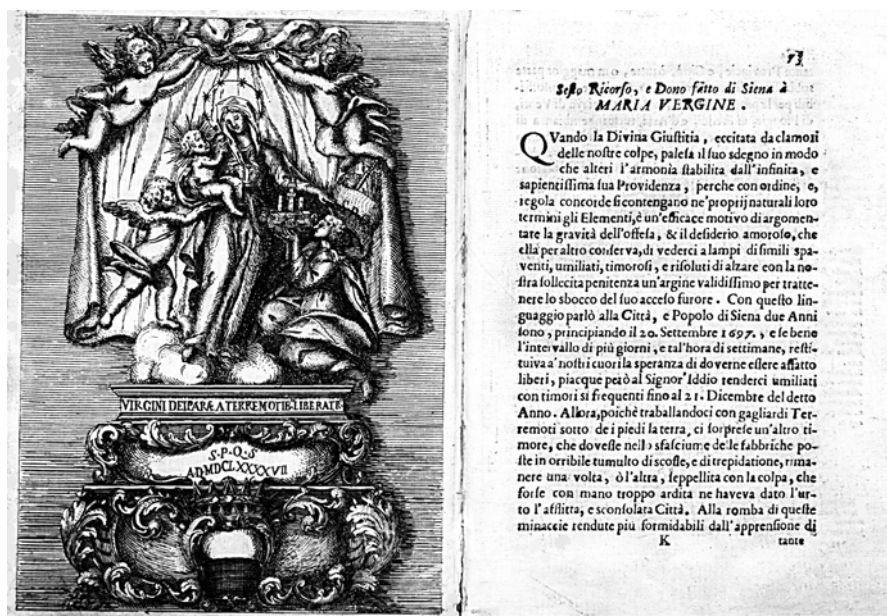


Fig. 1. Sant'Ansano offre Siena alla Vergine, incisione da G.B.F. LUTI, *Vita della Venerabile serva di Dio Margarita Bichi nobile vedova sanese*, Siena, Stamperia del Pubblico, 1699. Per cortese concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

del XII secolo si può ritenere insomma ormai generalizzato, da parte di castelli e ville assoggettati dalla Repubblica, recare in tributo ceri alla Dominante nel giorno dell'Assunta.¹² L'entità dell'offerta – qualità e quantità dei ceri – veniva stabilita nei patti di sottomissione, e variava da luogo a luogo.

Difficile dire cosa esattamente accadesse, in quello scorcio di anni, il giorno della festività, di quali elementi e segmenti rituali si componesse la celebrazione. La tradizione dell'offerta viene regolamentata nel tardo Duecento, quando appare scandita in due precisi momenti: la grande processione che coinvolgeva tutti i cittadini ordinati per parrocchia, e l'offerta vera e propria.¹³ All'inizio del Trecento a questa sintassi rituale si aggiunge

¹² Si veda A. GIORGI – S. MOSCADELLI, *In vigilia beate Marie Virginis. Omaggi processionali e religiosità civica a Siena*, in *Presenza del passato. Political Ideas e modelli culturali nella storia e nell'arte senese*, Atti del convegno (Siena, 4 maggio 2007), Siena, Cantagalli, 2008, pp. 72-95.

¹³ Gli anni Ottanta del XIII secolo «furono caratterizzati dal tentativo di ricomposizione del quadro politico-sociale lacerato da anni di lotte di parte, vero e proprio preludio al consolidamento del regime popolare-guelfo che avrebbe dato luogo al pluridecennale Governo dei No-

un terzo elemento: la corsa del palio, che si svolge lungo le strade cittadine e coinvolge proprietari di cavalli anche non senesi, viene a concludere le celebrazioni politico-religiose.¹⁴

Si tratta, come emerge dagli studi, di una tipologia di solennizzazione del santo patrono diffusa – basti pensare alla vicina Firenze – e legata intimamente al potere che la città esercitava sul suo contado. Non è certo un caso che permanga a Siena anche dopo la caduta della Repubblica, a conferma del persistere di una supremazia della città sul suo contado anche dopo l'inserimento nello Stato mediceo (come è ben noto, dopo il duro assedio del 1555, per un breve periodo Siena e il suo territorio vengono annessi all'Impero; sono quindi ceduti, il 3 luglio 1557, al duca di Firenze Cosimo Medici a titolo di investitura feudale). Ancora nel secondo Settecento, un viaggiatore che si trovasse a Siena il giorno dell'Assunta poteva parlarne come del «giorno più grandioso di tutto l'anno. Al mattino c'è musica in duomo. Il Governatore offre un gran banchetto di gala al quale vengono invitati i forestieri del momento. Nel pomeriggio si svolge il palio *alla lunga*, una corsa di cavalli senza fantino, in tutto simile a quella di Firenze».¹⁵

Dunque monopatronalismo di lungo periodo, culto civico strettamente interconnesso al potere e al particolarismo giuridico della Città-Stato; non senza qualche resistenza la consuetudine di questo palio in onore dell'Assunta si spense nella cornice del nuovo Stato unitario.¹⁶

ve. Del resto, proprio in questa fase la processione di metà agosto vide consolidarsi quel carattere di manifestazione religiosa dai forti connotati civici, tale da rappresentare a un tempo l'unione del corpo sociale cittadino e il suo legame con le terre e i signori del dominio» (*ivi*, p. 73). Si veda anche O. REDON, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Siena-Roma, Nuova Immagine Editrice-Viella, 1999 (ed. or.: 1994), pp. 150-151. L'offerta del cero è una caratteristica delle feste patronali cittadine. Giorgio Chittolini ha mostrato come la partecipazione dei «comitatini» fosse specialmente attestata nelle città delle attuali regioni Toscana, Umbria e Marche: *Civic Religion and the Countryside in Late Medieval Italy*, in *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy. Essays Presented to Philip Jones*, edited by T. Dean, C. Wickham, London, The Hambledon Press, 1996, pp. 69-80. Per Firenze tra i contributi recenti si segnala P. VENTRONE, *La festa di S. Giovanni: costruzione di un'identità civica fra rituale e spettacolo (secoli XIV-XVI)*, «Annali di Storia di Firenze», II, 2007, pp. 49-76.

¹⁴ G. CECCHINI, *Palio e contrade nella loro evoluzione storica*, in G. CECCHINI – D. NERI, *Il Palio di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1958, pp. 7-174; il saggio di Cecchini è stato riedito in A. FALASSI – G. CATONI, *Palio*, Milano, Electa, 1982, pp. 309-357: 314, dove si legge che si annota tra le voci di spesa «el paglio el quale si corse per la festa di Madonna Santa Maria».

¹⁵ Così ne scrive P. BECKFORD nelle sue *Familiar Letters from Italy to a friend in England*, Salisbury-Londra, J. Easton & C., 1805, lettera LI (anno 1787), edita in A. BRILLI, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*, Roma, De Luca Editore, 1986, p. 238.

¹⁶ L. VIGNI, *Istituzioni e società nella storia del regolamento del palio*, in *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, a cura di A. Savelli, L. Vigni, Siena, Comune di Siena, 2004, p. 382, nota 8: «La proposta per la soppressione del palio alla lunga venne avanzata dal consigliere municipale Orazio de' Vecchi, con riferimento alla legge del 5 maggio 1861,

3. Montaperti e l'offerta alla Vergine delle chiavi della città

Preme però rilevare come la devozione a Maria, oltre che culto ufficiale e dal forte significato politico, appaia anche, e almeno fin dalla metà del Duecento, profondamente radicata nei ceti popolari. Il contributo dato al riguardo dagli ordini mendicanti, e in particolar modo dai Servi di Maria, installati a Siena dal 1250, deve essere stato di prim'ordine; sappiamo come altrove società della fede e della Vergine venissero promosse dagli ordini mendicanti in molte città in funzione antiereticale, con l'obiettivo di responsabilizzare i fedeli, muoverli a difendere l'ortodossia e insieme l'ordine sociale.¹⁷

Non altrimenti si spiega, se non presupponendo una diffusione già ampia della devozione mariana, la prima offerta rituale delle chiavi della città alla Vergine la sera del 2 settembre dell'anno 1260. Gli eventi si inquadrano in un contesto di belligeranza, interrotta da paci provvisorie, con Firenze (anche se, come è stato osservato, i rapporti di forza fra i due Comuni sono chiari dalla fine del XII secolo).¹⁸ Le narrazioni ci consegnano il succedersi di momenti drammatici; l'esercito fiorentino è accampato nei pressi della località di Montaperti, poco lontano da Siena, da dove viene inviata ai senesi un'ambasciata che pone condizioni irricevibili: «Per parte del magnifico e potente comune di Fiorenza noi voliamo incontanente questa città sia tutta isfacciata e tutte le mura sieno per terra, a ciò che l'entrare e l'uscire di Siena sia a nostro piacere [...] e voliamo metare in ogni terzo di Siena, a nostro piacere una signoria».

I senesi nominano allora un sindaco con pieni poteri, Buonaguida Lucari, che comunica la sua prima decisione al popolo: «ora a me parebe che noi ci diamo in aver e in persona tuta la città e contado di Siena a la reina e inperadricie di vita eterna, cioè la groliosisima Madre senpre Vergine Maria». Senza camicia e senza copricapo, senza calzari, Buonaguida, portando con sé le chiavi della città, seguito dal popolo, si avvia verso il Duomo. Alla

che istituiva la Festa nazionale nella prima domenica di giugno. Il consiglio l'approvò con 13 voti favorevoli e 6 contrari, dimostrando come non tutti accettavano di sostituire la festa della tradizione cittadina con quella del nuovo stato italiano [...]. Nel 1871 vi fu un tentativo di ripristinarlo, per iniziativa della Società delle Feste, come "corsa dei cavalli in libertà detta alla Romana, fino ab antico solita farsi all'interno della città per via Ricasoli, Città, Capitano", ma si trattò di un'operazione di breve respiro che non ebbe seguito».

¹⁷ Cfr. M. GAZZINI, *Fratres e miles tra religione e politica. Le Milizie di Gesù Cristo e della Vergine del Duecento*, «Archivio Storico Italiano», CLXII, 2004, pp. 3-78.

¹⁸ Si veda l'agile tracciato di S. RAVEGGI, *La vittoria di Montaperti*, in *Storia di Siena. I. Dalle origini alla fine della Repubblica*, a cura di R. Barzanti, G. Catoni, M. De Gregorio, Siena, Alsaba, 1995, pp. 79-106.

porta della cattedrale tutti cominciano a invocare «Misericordia, Misericordia Madre nostra reina del cielo». Vescovo e chierici si fanno ad accogliere Buonaguida, con cui vanno all'altare della Vergine, davanti al quale Buonaguida dice tra le altre le seguenti parole: «io misero infedelisimo peccatore ti do e dono e concedo questa città di Siena e tuto el suo contado». L'auto-consegna della città si compie nel momento in cui essa, attraverso Buonaguida, pone le chiavi delle sue porte sull'altare della Vergine, affidandosi completamente a Lei, trasferendo simbolicamente alla Regina del cielo potere di vita e di morte sulla città e sui suoi abitanti.¹⁹

A Siena la vittoria conseguita a Montaperti verrà considerata una vittoria dei senesi sui fiorentini, e insieme il trionfo di Maria sui santi protettori della nemica; con fare leggermente sprezzante, un cronista del XV secolo osservava che i fiorentini avevano invocato invano Zanobi e Reparata, mentre Maria, al contrario, si era mossa a compassione e aveva protetto e aiutato i senesi. In ringraziamento alla Vergine, all'indomani della battaglia, il Comune promuoverà la fondazione di «unam cappellam ad honorem et reverentiam Dei et beate Marie Virginis et illorum Sanctorum in quorum solempnitate dominus dedit Senensibus victoriam de inimicis»²⁰ e sulle monete apparirà la scritta «Sena vetus civitas Virginis»,²¹ a dimostrazione di un legame speciale e che si voleva imperituro della città con la sua patrona. Il nuovo altare viene intitolato a San Bonifazio – celebrato il 4 settembre, giorno della battaglia – e accoglie un'immagine di *Madonna con bambino* oggetto di un doppio culto: quello ufficiale, che si esprimeva nell'offerta annuale di ceri di cui abbiamo già detto, e quello più intimo, individuale e familiare, testimoniato dai numerosi *ex voto*.²² Né sarà da tacere l'incremento che le immagini mariane conosceranno, dopo Montaperti, grazie al-

¹⁹ Seguo la narrazione in T. BURCKHARDT, *Siena città della Vergine*, Milano, Arché, 1978 (ed. or.: *Siena, Stadt der Jungfrau*, Olten, 1958), pp. 23 ss., che riprende la cronaca di un anonimo conservata in copie del XV secolo. Su Montaperti si veda, oltre al volume *Fedeltà ghibellina, affari guelfi*, cit., il recente *Alla ricerca di Montaperti. Mito, fonti documentarie e storiografia*, a cura di E. Pellegrini, Atti del convegno (Siena, 30 novembre 2007), Siena, Betti Editrice, 2009. L'introduzione di M. Ascheri (pp. 7-14) è utile anche per ampi rinvii bibliografici. Il saggio di P. TURRINI, *Le fonti a stampa (excursus bibliografico mirato)*, pp. 15-61, si segnala anche per un'appendice che fornisce indicazioni sulle principali cronache senesi su Montaperti.

²⁰ Cit. in S. GIORGI, *Il dossale di San Bonifazio in onore della vittoria di Montaperti*, in *Le pitture del Duomo di Siena*, a cura di M. Lorenzoni, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2008, pp. 36-45: 36.

²¹ G. TODERI, *Le monete della Repubblica di Siena (1180-1559)*, in B. PAOLOZZI STROZZI – G. TODERI – F. VANNEL TODERI, *Le monete della Repubblica senese*, Milano, Amilcare Pizzi, 1992, p. 293.

²² M. BUTZEK, *Di nuovo sulla Madonna del Voto: la trasformazione in icona di una tavola da altare*, in *Presenza del passato. Political Ideas*, cit., pp. 147-153.

l'espansione degli ordini mendicanti: basti per tutte ricordare la Madonna di Coppo di Marcovaldo nella basilica di Santa Maria dei Servi.

Sul valore identitario della battaglia di Montaperti molti autori hanno insistito; Montaperti alimenta una mitopoietica ancora oggi viva, il cui testimone – dopo un lungo e stratificato percorso – è ora nelle mani del Magistrato delle Contrade di Siena, l'organismo costituitosi nel secondo Ottocento in cui siedono tutti i Priori di contrada, cui il Comune ha affidato la tutela del cippo che ricorda la battaglia nella località omonima.

Il valore identitario di Montaperti è misurabile anche nella sintassi rituale che ha caratterizzato le successive offerte della città alla Vergine, atti di profonda intensità che nel 1483, nel 1526, nel 1550 e infine nel 1555, in occasioni accomunate dalla profondità della crisi e dall'incertezza sulle sorti della Repubblica, rinnovano il patto tra la città e Maria. Il primo di questi atti di autoconsegna, quello del settembre 1260, appare insomma 'fondante', il modello cui ispirarsi per le successive celebrazioni. John Koenig ha mostrato come la sottomissione a Cristo o alla Vergine sia stata propria di sole quattro città: Siena, Firenze, Perugia e Genova. La prima nota è proprio quella senese, del 1260; Siena è l'unica a ripetere questo atto ben cinque volte.²³ Ci sono insomma una particolare intensità, forza e continuità di legame con la vicenda politica nel rapporto che lega Siena alla sua patrona.

Andrebbe semmai ricordata, sottolineando le persistenze e le capacità evocative di quel lontano episodio fino a tempi recentissimi, anche l'ultima delle autoconsegne di Siena alla Vergine, nel giugno 1944, così 'asciuttamente' raccontata dall'arcivescovo Mario Toccabelli:²⁴

Il Podestà, il giorno 13, mi accenna se non starebbe bene che si avesse a rinnovare la donazione di Siena alla Madonna. Ottimamente. Preparo il programma della funzione e dò una traccia dell'atto e dell'avviso da esporsi al pubblico. L'avviso viene esposto nel pomeriggio del Sabato 17 e il 18, nonostante una fine pioggerella, si svolse la funzione con un immenso concorso di popolo, che dovette rimanere in parte fuori del Duomo, della nobiltà, delle autorità rimaste. La funzione era fissata per le 19.30, ma tardando non poco il Podestà con la rappresentanza comunale, l'Arcivescovo è salito sulla cattedrina apposta a una colonna ed ha iniziato il S. Rosario. Verso la fine annunziato dai trombetti arriva il Podestà con la consulta, il segr. Comunale, impiegati portanti un'urnetta di legno, e il conte Gui-

²³ J. KOENIG, *Mary, sovereign of Siena*, cit., parte II, p. 43.

²⁴ M. TOCCABELLI, «Nulla die sine linea»: *diario di guerra (1944-1946) di Mario Toccabelli arcivescovo di Siena*, a cura di A. Mirizio, Siena, Il Leccio, 2008, pp. 12-13. Cfr. G. PARSONS, *Siena, civil religion and the Siennese*, Aldershot, Ashgate, 2004, p. 89.

do Chigi Saracini [Rettore del] Magistrato delle Contrade, con le Contrade. Dopo l'incontro si cantano le Litanie; sale sulla cattedrina il Podestà che legge l'atto di donazione; scende, si firma in triplice copia: una per il Comune, una per la Curia, e una che viene messa nell'urnetta e deposta sull'altare della Madonna del Voto dal Podestà. L'Arcivescovo sale sulla cattedrina e illustra il rito compiuto esortando a tradurlo in pratica, così che in Siena nulla ci sia che alla Madonna possa dispiacere. Si incensa la S. Effigie e al canto di Maria Mater Gratiae suonano i trombetti comunali. Segue poi la benedizione dell'Arcivescovo.

In un momento in cui le autorità latitano è nella Vergine, con il tradizionale canto *Maria Mater Gratiae*, che Siena cerca protezione, e forza, riannodando i fili della sua storia.

Nell'agosto del 1946, in ringraziamento alla Vergine per avere preservato la città dalle rovine della seconda guerra mondiale, fu installata sul lato destro della cattedrale una porta bronzea, detta «della Riconoscenza» e realizzata dallo scultore Vico Consorti: i suoi quattro pannelli illustravano la devozione della città a Maria. Uno di essi consegnava alla memoria la celebrazione del giugno 1944, con i suoi principali attori (l'arcivescovo, il podestà, il rettore del Magistrato delle Contrade), ponendola giusto in diagonale rispetto alla raffigurazione del voto del 1260.²⁵ Dopo la ferita della seconda guerra mondiale, la città si collegava a quel remoto evento e interpretava l'atto rituale del 1944 in diretta continuità con quello del 1260, alimentando il mito di Montaperti, alla ricerca di continuità che il conflitto mondiale, con le lacerazioni prodotte, avrebbe dovuto rendere arduo solo pensare di poter cercare e stabilire. O che forse, proprio la violenza di quelle lacerazioni, spingevano a cercare e stabilire.

In questa sede non è possibile non menzionare anche lo straordinario ciclo di affreschi recentemente scoperto in occasione dei lavori sotto il coro della cattedrale e datato dalla critica ad un periodo di poco posteriore alla vittoria di Montaperti.

Il ciclo pittorico²⁶ raffigura ben dieci volte la Vergine. La parete principale, che illustra la *Passione di Cristo*, è suddivisa in tre scene: la *Crocifissione*, la *Deposizione dalla Croce* e la *Deposizione nel sepolcro*. In ognuna di esse la Madonna è presente. Il dato però rilevante, ai fini del nostro discor-

²⁵ Il rinvio è ancora a G. PARSONS, *Siena, civil religion*, cit., pp. 92 ss. Dello stesso autore: «O Maria la tua Siena difendi»: *the Porta della Riconoscenza of Siena Cathedral*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», LXIV, 2001, pp. 153-176.

²⁶ Una analisi in A. BAGNOLI, *Alle origini della pittura senese. Prime osservazioni sul ciclo dei dipinti murali*, in *Sotto il Duomo di Siena. Scoperte archeologiche, architettoniche e figurative*, a cura di R. Guerrini, Milano, Amilcare Pizzi, 2003, pp. 107-147.

so, è la preminenza accordata nel ciclo alla *Deposizione dalla Croce*, collocata al centro della parete, davanti all'ingresso principale. Non è eccessivo definire commovente questa raffigurazione di Maria, che assurge a energica protagonista della scena, salendo con la scala e accogliendo il corpo del Figlio morto. Essa appare – è stato sottolineato²⁷ – quale colei che assume non solo il ruolo di Madre del Salvatore, ma anche quello di salvatrice dell'intera cristianità. La parte inferiore del dipinto rappresenta l'episodio, tratto dai vangeli apocrifi, della palma chinatasi verso la Vergine per consentirle di cogliere dei datteri: vi sono evidenti le tracce del fumo delle candele, ad evocare l'immagine di fedeli silenziosi e raccolti in preghiera.

Contraddistinguono dunque la devozione mariana senese un precoce e continuativo monopaternalismo, ripetuti atti di offerta della città alla Vergine, che creano echi capaci di riverberarsi fino a tempi recentissimi. Siena si rivolge alla Vergine in momenti contrassegnati da gravi crisi, offrendo le chiavi delle sue porte e trasferendo simbolicamente su di Lei ogni potere. Culto di Stato e devozione popolare formano un tutto inscindibile, vicendevolmente si alimentano e connotano le rappresentazioni di una *civitas* che orgogliosamente si proclama *Civitas Virginis*. Lei, *Advocata Senensium*, è immersa nella storia della città, la accompagna, la sostiene nelle calamità.

4. *Immacolata: la Madonna della civica «libertas»*

La vittoria di Montaperti si presta ad un 'uso' e una riscrittura continui, che trovano un momento particolarmente significativo a partire dalla metà del Quattrocento, quando «l'enfasi posta sulla protezione della Vergine nei confronti della città aveva acquistato un significato sempre più politico e ideologico».²⁸ Non a caso proprio a tale periodo sono ascrivibili le cronache della battaglia.²⁹

²⁷ A. LEONCINI, *Considerazioni sulla Confessione del Duomo di Siena*, in *Forte Fortuna. Leggere l'arte della Chiesa*, a cura di M. Lorenzoni, R. Guerrini, «Quaderni dell'Opera», VII-IX, 2003-2005, pp. 459-482.

²⁸ M. MUSSOLIN, *Il culto dell'Immacolata Concezione nella cultura senese del Rinascimento. Tradizione e iconografia*, in *ivi*, pp. 131-307: 191. Si tenga presente anche la prospettiva di J. KOENIG, *Mary, sovereign of Siena, Jesus, King of Florence*, cit., parte I, p. 47, che parla di «“discovery” mid-fifteenth century at Siena and throughout Italy of the crisis Virgin. Italian cities now began a wholesale exploitation of Mary's crisis potential, as the Virgin of the Annunciation (Santa Maria del Marzo), Mary of the Immaculate Conception (famed as a Pestheilige), the merciful Madonna (Madonna della Misericordia), and the beneficent Madonna (Madonna delle Grazie) – as well as, most essentially, the Mother of God, the role that endowed her with supreme intercessory powers. These latter two Madonnas, plus Florence's Madonna dell'Impruneta (who achieved a pre-

Mauro Mussolin sottolinea efficacemente questo aspetto ricordando come, in un arco di tempo che grosso modo si snoda dalla metà del secolo fino al 1530 circa, in tutta la città venissero realizzati edifici e pitture dedicati alla Vergine: dalla cappella della Visitazione presso l'antiporto di Camollia (nel 1459 ca.) alla chiesa di Santa Maria della Neve (dal 1471) e alla realizzazione (nel 1482 circa) del baldacchino sopra l'immagine miracolosa di Santa Maria in Portico a Fontegiusta; dalla cappella di Santa Maria degli Angeli al Palazzo dei Diavoli (1516 ca.) alla cappella della Presentazione presso la chiesa della Magione (dal 1523).³⁰ Nel corso del XV secolo, l'immagine della Madonna delle Grazie (come viene chiamata la Madonna con bambino legata al ricordo di Montaperti), è oggetto di culto crescente, tanto che il Comune darà avvio, nel 1447, alla realizzazione di una cappella all'interno della cattedrale che doveva prendere il posto dell'altare di San Bonifazio.³¹

Un fatto nuovo però si consuma prima della crisi ultima e fatale, e assume le forme del culto dell'Immacolata Concezione. Anche in questo caso, come era accaduto per Montaperti, è la vittoria di una battaglia a favorire e incrementare la devozione; anche in questo caso l'azione dei poteri pubblici risulta determinante nell'orientare un sostrato popolare inquieto, dove risuonavano le parole di figure profetiche come Brandano e dei predicatori, che trasmettevano visioni contrapposte in merito alla questione dell'Immacolata Concezione.

Il dogma, come è ben noto, sarà proclamato solo nel 1854. Alle spalle, secoli di dibattito e di duro confronto, che vide un momento molto aspro nella Spagna dell'inizio del 1600, con la contrapposizione tra un ordine domenicano «fermo – scrive Adriano Prosperi – nella ricerca di una saldatura senza scosse tra ordine naturale e ordine soprannaturale e quello francescano, sostenitore di una idea della infinita potenza di Dio che poteva eccettuare la Madonna dalle leggi dell'ereditarietà del peccato di Adamo fin dall'attimo iniziale del concepimento». La predica di fra Diego de la Vega del 1611, analizzata da Prosperi, riassume i termini della questione: se si accettava che la Madonna avesse ereditato per un istante il peccato originale, niente avrebbe potuto togliere tale macchia a Lei e al Figlio.³²

cocious fame in the late fourteenth century) and Bologna's Madonna di San Luca, became as painted images official crisis icons that were carried through the streets in supplicatory processions (which had formerly featured the city's prize relics) [...]».

²⁹ M. MUSSOLIN, *Il culto dell'Immacolata Concezione*, cit., p. 200.

³⁰ *Ivi*, p. 226.

³¹ S. GIORGI, *Il dossale di San Bonifazio*, cit., p. 36.

³² A. PROSPERI, *L'Immacolata a Siviglia e la fondazione sacra della monarchia spagnola*, in *Ge-*

A Siena, in tale epoca, la fede non ancora dottrina si era già ampiamente affermata, appariva patrimonio condiviso, e non è un caso che senese sia quel papa, Alessandro VII (Fabio Chigi), che l'8 dicembre 1661 emanerà il breve *Sollicitudo omnium ecclesiarum*, dove per la prima volta un pontefice dichiarava che l'anima di Maria, per privilegio divino, era stata resa immune dal peccato originale fin dal suo primo istante di concepimento.

All'inizio del Cinquecento però, a Siena come altrove, era ancora battaglia aperta tra francescani e domenicani.³³ Una terziaria francescana, Margherita Bichi Bonsignori (Fig. 2),³⁴ darà un contributo determinante alla causa, facendo pesare una volta per tutte, almeno a Siena, il piatto della bilancia a favore dei francescani.

Siamo nell'anno 1526; da poco si era instaurato il governo dei cosiddetti Libertini, ai danni dei Noveschi filopapali e filomedicei, ora esuli. I rapporti del nuovo governo con papa Clemente VII, convinto dagli esiliati a muovere contro i Libertini, arrivano ad una rottura.³⁵ All'avvicinarsi della battaglia contro le truppe pontificie e medicee, che si propongono di punire Siena per l'avvicinamento all'impero, in questa fase visto come supremo garante della *libertas* cittadina, Margherita indica al governo la strada da percorrere per la vittoria, informandolo delle «cose in essa per la Vergine eccelsa rivelate» (se ne segua il racconto nelle pagine di Achille Maria Orlandini).³⁶ E tali

nerazioni. *Legami di parentela tra passato e presente*, a cura di I. Fazio, D. Lombardi, Roma, Viella, 2006, pp. 133-139.

³³ M. MUSSOLIN, *Il convento di Santo Spirito di Siena e i regolari osservanti di San Domenico*, «Buletino senese di storia patria», CIV, 1997, pp. 7-193.

³⁴ Su Margherita Bichi si veda la voce di S. MENCHI in *Dizionario biografico degli italiani*, X, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 1968, pp. 351-353. Cfr. poi J.C. D'AMICO, *Margherita Bichi et la bataille de Porta Camollia*, in *Les guerres d'Italie. Histoire, pratiques, représentations*, sous la dir. de D. Boillet, M.F. Piejus, Actes du colloque international (Paris, 1999), Paris, Université Paris III Sorbonne Nouvelle, 2002, pp. 73-87. Si veda anche E. BRIZIO, *All'ombra del Campo. Protagonismi femminili alla fine della Repubblica*, in *Una città al femminile: protagonismo e impegno di donne senesi dal Medioevo a oggi*, a cura di A. Savelli, L. Vigni, Siena, Nuova immagine, 2012, pp. 23-42.

³⁵ Per un quadro della situazione politica senese in questa fase si veda *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena: politica e istituzioni, economia e società*, a cura di M. Ascheri, F. Nevola, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2007, e in particolare i testi di C. SHAW, *Popular Government and the Petrucci*, pp. 19-44 e quello di J.C. D'AMICO, *Nemici e libertà a Siena: Carlo V e gli spagnoli*, pp. 107-139.

³⁶ *La gloriosa vittoria de Sanesi per mirabil maniera conseguita nel mese di Luglio del anno MDXXVI*, in Siena, Simone di Nicolo Stampatore, 1526 [ma 1527] (in Biblioteca Comunale di Siena, Ms. A.VI. 15, cc. 1-36v). Si tratta di rivelazioni e non di visioni, ma pare opportuno il riferimento a O. NICCOLI, *Visioni e racconti di visioni nell'Italia del primo Cinquecento*, «Società e Storia», XXVIII, 1985, pp. 253-273; EAD., *Immagini, modelli culturali, visioni mariane tra tardo Medioevo e prima Età moderna*, in *La Madonna del Frassino a Peschiera del Garda: cinquecento anni di storia e d'arte*, a cura di S. Lodi, G.M. Varanini, Sommacampagna (VR), Cierre, 2010, pp. 3-11.



Fig. 2. Margherita Bichi Bonsignori, antiporta calcografica da G.B.F. LUTI, *Vita della venerabile serva di Maria Margarita Bichi nobile vedova sanese*, Siena, Stamperia del Pubblico, 1699. Per cortese concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

rivelazioni erano queste: «essendo venuta puzza al suo diletto figliuolo de le molte ingiustizie nela sua Città», era determinato a punirla con la spada, «La quale spada erano le genti armate che da torno a le lor mura veder potevano». Le ire del Figlio erano state placate dalla Madre, che attraverso Margherita faceva conoscere alla città le sue condizioni:

[...] che negli anni futuri aspramente & senza risguardamento di persone correggessero qualunque ala maestà dele sante leggi divine e humane ardisse di contraffare. Et che di presente da i Magistrati fusse provisto che né del suo Figliuolo né di lei Madre i nomi dale scelerate lingue vituperosamente dishonorati fossero nel modo che l'uno & l'altra sovente dishonorare odiva. Voleva similmente chel Popolo tutto nela sua Città habitante per tre giorni con aspro digiuno di penitenza e amendamento de suoi falli facessi sembante. [...] Et voleva altresì che nel seguente mattino i Conservadori del libero stato accompagnassero al Tempio a lei dedicato il Gonfalone per illoro collegio nuovamente fatto & non senza divino misterio dela santissima sua non maculata Concezzione fatto offerire per le mani del Sacerdote il sacrificio e celebrare i santi officii per la Città solennemente lo facesser portare a processione (c. 8r-v).

Il gonfalone, consegnato la sera prima della processione, recava queste parole: IMMACULATAE CONCEPTIONI VIRGINIS MARIAE DICATUM. Nel prosieguo, altre saranno le condizioni poste dalla Vergine – sempre attraverso la figura carismatica di Margherita Bichi – alla Repubblica:

[...] che quello stato [...] le fusse nuovamente ridonato & di liberissima suggezione a lei fatto soggetto. [...] Voleva ancora la Madre di Iddio chel giorno nel quale darebbe lor vittoria anniversario con due altri a quello seguenti & solenne in perpetuo fosse e a la sua non machiata Concezzione consagrati a memoria eterna di così fatta gratia in tal di ricevuta. Ne si cantassero altri Officii e Messe in cotai giorni per tutta la Città & sua giuridizione che quelli ch'ala sua Concezzione ordenati sono. [...] Et per questo & per molti altri segni e in questa e in altre Città fatti & da farsi voleva che in brieve l'opinione a quella ripugnante venisse spenta al tutto & distrutta. [...] simigliantemente voleva che dentro a quella & per l'Imperio suo tollerato non fosse che alcuno ardisse dopo la conseguita vittoria difendere o disputando o in altra guisa manifestamente approvare opinione ai veri honori di così fatto privilegio avversante. Et chiunque o religioso o no che si fusse che ne dovuti tempi ricusasse di honorare tal Concezzione nel modo che nel Tempio maggiore a lei dedicato serà honorata debbino questi tali senza escezzione alcuna immantinente essere licentiati né ricevuti in parte alcuna del loro Stato (cc. 12v-13r).

Margherita otteneva che ai capitani venisse consegnato un breve con lo scritto *Per Immaculatam Virginis Conceptionem de inimicis nostris libera*

nos Deus noster.³⁷ Il 25 luglio 1526 il piccolo contingente senese risultava vittorioso,³⁸ una vittoria naturalmente interpretata come esito del diretto intervento della Vergine a favore del riconoscimento della sua immacolata concezione.

L'adesione dei senesi a tale devozione fu un fenomeno di così ampia portata da «modificare le tradizioni religiose cittadine con nuovi rituali collettivi che finirono per favorire la promozione di una iconografia originale e di un vero e proprio rinnovamento architettonico».³⁹

Un provvedimento del Consiglio generale del 7 aprile 1525 aveva imposto di dipingere l'immagine di Maria in quelle porte dove non fosse ancora presente; un programma che dopo la battaglia di Camollia venne interpretato in senso immacolista e che comunque rinviava ad una forte valenza politico-ideologica attribuita alla Madonna, chiamata a fungere da presidio alla *libertas* cittadina in pericolo e da garante della pace interna. In tale ondata immacolista va posta la realizzazione della *Natività* della lunetta esterna di porta Pispini, realizzata dal Sodoma nel 1530; la decisione assunta nel 1527 di far eseguire un nuovo affresco per la cappella di Piazza; un progetto – datato 1532 – di realizzare nella cattedrale una cappella «pro honore immaculate Marie protectricis civitatis et preservatricis eiusdem et regiminis»; la dedicazione all'Immacolata della chiesa dei Serviti (maggio 1533).⁴⁰

5. *L'Immacolata in età moderna: «Tu Honorificentia Populi Nostri»*

Non interessa tanto seguire una vicenda politica che porterà a metà Cinquecento la città e il suo Stato nell'orbita medicea, dopo il duro assedio subito. Preme piuttosto rilevare l'originale e persistente binario che la devozione all'Immacolata segue, divenendo (una volta conclusa – ma non culturalmente – la vicenda repubblicana, una volta esaurita la sua funzione di protezione da nemici esterni e la sua valenza politica) elemento che pervade

³⁷ *Ivi*, c. 15r.

³⁸ Nuovamente vi era stata la sottomissione rituale alla Vergine, secondo Koenig particolarmente importante «having taken place just as republican Florence and Perugia approached their own existential crises» (J. KOENIG, *Mary, sovereign of Siena*, cit., parte II, pp. 46-47).

³⁹ M. MUSSOLIN, *Il culto dell'Immacolata Concezione*, cit., p. 136.

⁴⁰ Cfr. M. ISRAËLS, *Al cospetto della città. Sodoma a Porta Pispini e la tradizione pittorica delle porte urbane in Siena*, in *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena: arti, cultura e società*, cit., p. 372, nota 22.

i modi di autorappresentazione del ceto dirigente senese fino a 'confluire' nella ricostruzione della cappella della Madonna delle Grazie in Duomo, promossa da papa Alessandro VII a partire dal 1659 e intitolata alla Santissima Concezione a glorificazione della vetustà del culto a Siena.

Si tratta di un episodio ben noto, e approfondito da più contributi, ai quali non si può che rinviare; ma non senza avere ricordato che papa Chigi imporrà la titolazione all'Immacolata contro gli auspici di chi voleva la cappella consacrata a Sant'Ansano, e che in essa sarà accolta l'immagine mariana per eccellenza della tradizione senese, quella Madonna delle Grazie che dal 1630-1631 (anno in cui la peste aveva risparmiato la città) veniva denominata Madonna del Voto.⁴¹ È, quella papale, operazione complessa, che intende ridare centralità ad una icona simbolo del periodo repubblicano e alla storia più gloriosa della città, ed è operazione particolarmente significativa nella sua connessione con la titolazione alla Santissima Concezione.⁴² Vari interpreti hanno messo in relazione la fondazione di questa cappella con la presenza e la devozione crescente verso una Madonna 'recente', 'medicea', come quella di Provenzano di cui parleremo nel prosieguo, che sembrava oscurare la Madonna più antica; occorre però non dimenticare gli importanti doni fatti alla Collegiata di Provenzano da papa Alessandro VII e dal nipote, il cardinale Flavio Chigi (un panno di broccato d'oro, un paliotto ricamato d'argento per l'altare maggiore, due reliquiari con reliquie di San Benigno e Sant'Ircano, due lampade d'argento; e quindi l'incoronazione della Madonna di Provenzano l'1 novembre 1681, solenne cerimonia celebrata dallo stesso Flavio Chigi).⁴³ Di certo, papa Chigi volle non solo nobilitare la città, stabilendo connessioni e ponti fra il suo presente e momenti topici della sua storia quali erano il 1260 e il 1526, ma rivendicare e pienamente legittimarne una dimensione culturale, di cui si riaffermavano i tratti distintivi, irriducibile alla configurazione medicea.

⁴¹ Si segnalano: M. BUTZEK, *La Cappella Chigi nel Duomo di Siena*, in *Alessandro VII Chigi (1599-1667): il papa senese di Roma moderna*, a cura di A. Angelini, M. Butzek, B. Sani, Siena, Marsilio & Protagon, 2000, pp. 409-413 e A. ANGELINI, *Alessandro VII, Bernini e le cappelle Chigi di Roma e Siena*, «Annuario dell'Istituto Storico Diocesano», 2000-2001, pp. 11-35.

⁴² Cfr. anche ID., *La decorazione scultorea della cappella Chigi tra Seicento e Settecento*, in *Le sculture del Duomo di Siena*, a cura di M. Lorenzoni, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2009, pp. 73-79.

⁴³ F. BANDINI PICCOLOMINI, *La Madonna di Provenzano e le origini della sua Chiesa. Notizie storiche*, Siena, Tip. Cooperativa, 1895, pp. 111 e 115-116. Su questi doni si veda A. ANGELINI, *Rapporti artistici tra Siena e Roma ai tempi di Flavio Chigi*, in *Alessandro VII Chigi*, cit., p. 37. Quanto alla Collegiata di Provenzano, Angelini ricorda il reliquiario del velo di Maria e del mantello di San Giuseppe.

Dell'immagine della Madonna del Voto va sottolineato lo straordinario sfarzo con cui venne presentata nella sua nuova collocazione: una cornice metallica, sostenuta da angeli in bronzo dorato su fondo di lapislazzuli, «sistemazione molto scenografica ad emulazione di quella dell'immagine mariana più venerata dell'Urbe, l'icona della Vergine *Salus populi Romani* in Santa Maria Maggiore, a testimonianza dell'altissimo valore culturale che Alessandro VII volle attribuire all'immagine senese». ⁴⁴ È anche importante ricordare che non si tratta di una cappella pontificia, ma del casato Chigi: includervi l'immagine della tradizione senese, quella legata alle glorie repubblicane della città, significava celebrare la famiglia innestandone la storia nella trama lunga di quella cittadina.

L'iconografia delle copertine di quattro «Libri dei Leoni» relativi al periodo 1587-1675 ⁴⁵ delinea un percorso mariano sul quale conviene indulgiare, perché queste rappresentazioni molto possono suggerire in merito al clima culturale della città, in profonda evoluzione tra fine Cinquecento e primo Seicento. I Libri dei Leoni sono registri in cui la nobiltà senese riportava i nomi dei nobili che andavano a coprire gli incarichi più prestigiosi riservati all'oligarchia senese, quelli di Capitano del Popolo e di Signori del Concistoro, della durata di un bimestre. Erano uffici avvolti da un'intensa ritualità e che segnavano per i nobili l'inizio del *cursus honorum* in quelle magistrature cittadine che la normativa riservava a cittadini senesi. Colpisce, intanto, la quantità dei riferimenti e delle rappresentazioni mariane, almeno fino alla fine del Cinquecento: una Madonna seduta tra le nubi e affiancata da due angeli riferibile al bimestre maggio-giugno 1582; una Madonna protettrice di Siena tra i fiumi Ombrone e Arbia (bimestre luglio-agosto 1582); ancora una Madonna protettrice di Siena per il bimestre novembre-dicembre 1582 e in altre raffigurazioni successive (per esempio maggio-giugno 1583). Quella della Madonna che con il suo ampio manto copre e 'raccoglie' la città, proteggendola, è immagine ormai, a questa data, facente parte di una tradizione e di uno stilema locali. A un trentennio di distanza dalla sconfitta della Repubblica gli echi della guerra dovevano essere tutt'altro che spenti, inducendo a sostare su un'iconografia della Vergine che evocava quel momento drammatico. Saranno da segnalare anche una Madonna protettrice di Siena tra San Bernardino e Santa Caterina (bimestre settembre-ottobre 1583), la Visitazione (luglio-agosto 1588), la Ma-

⁴⁴ M. BUTZEK, *La Cappella Chigi*, cit., p. 411.

⁴⁵ Si vedano le pp. 363-502 (schede e tavole) del volume *I Libri dei Leoni. La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)*, a cura di M. Ascheri, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1996.

donna della Neve (luglio-agosto 1589), e la presenza di altri soggetti mariani, quali la Natività della Vergine (per esempio settembre-ottobre 1584), Annunciazione (settembre-ottobre 1585), Assunzione (luglio-agosto 1585, luglio-agosto 1586 e ancora novembre-dicembre 1590).

Troviamo qui anche l'Immacolata Concezione, rappresentata in una tempera relativa al bimestre luglio-agosto 1587, e in una seconda per il marzo-aprile 1592. Il modello è fornito dalla Madonna Assunta, ed è quello di una figura femminile sospesa tra cielo e terra. È significativo che il soggetto – ancora, ricordiamolo, materia di discussione in questi anni – fosse presente in questi registri ufficiali, segno di una adesione convinta al culto da parte del ceto dirigente senese. Adesione che, è bene sottolinearlo, assume i tratti di un culto di Stato per la natura stessa di questi registri.

Meno frequenti, anche se non del tutto assenti, appaiono le rappresentazioni mariane nelle copertine secentesche, piuttosto orientate a riprodurre eventi significativi della vita cittadina e alla celebrazione della città e del suo ceto dirigente. Emblematica, al riguardo, la tempera riferibile al bimestre gennaio-febbraio 1630, *La Madonna e i sette Pontefici*, dove una Madonna in gloria è accompagnata dai papi ai quali la città si onorava di aver dato i natali; o la *Madonna in gloria tra San Bernardino e i Beati Giovanni Colombini, Bernardo Tolomei, Caterina Colombini, Ambrogio Piccolomini, Bonizzella Cacciaganti, Andrea Gallerani, Patrizio Patrizi, Antonio Patrizi, Stefano Agazzari* (luglio-agosto 1634). Non più, evidentemente, una Vergine protettrice della città nel momento della crisi, del pericolo, ma – in un contesto sociale ormai pacificato, in cui chiari erano gli equilibri tra Casa Medici e l'oligarchia senese – la Signora di un pantheon di santi e beati locali, o meglio di 'nobili' santi e beati, figure maschili e femminili attraverso le quali passava l'autocelebrazione del ceto dirigente locale e, attraverso esso, della stessa *civitas*.⁴⁶

Semmai ci sarà da rilevare come il soggetto dell'Immacolata Concezione sia recuperato nel secondo Seicento (1675), in una tempera assai interessante, su due carte, che mostra una *Immacolata Concezione e nove figure allegoriche*. La Madonna è su un piedistallo di rilevanti proporzioni, che

⁴⁶ Un tema sul quale il rinvio è a R. ARGENZIANO, *La beata nobiltà. Itinerario iconografico*, in *I Libri dei leoni*, cit., pp. 285-327. Si vedano anche le considerazioni di M. DE GREGORIO, *Da beati a illustri. Nobili ne Le pompe sanesi di Isidoro Ugurgieri Azzolini*, in *Archivi, carriere, committenze: contributi per la storia del patriziato senese in età moderna*, a cura di M.R. De Gramatica, E. Mecacci, C. Zarrilli, Atti del convegno (Siena, 8-9 giugno 2006), Siena, Accademia senese degli Intronati, 2007, pp. 87-106.

reca dipinto lo stemmario della città: la Balzana, il Leone rampante e, in posizione centrale, la Lupa che allatta i gemelli sormontata da un putto recante lo stendardo con la scritta «S.P.Q.S.». La Vergine volge lo sguardo verso l'alto, dove campeggia il cartiglio con «Tu Honorificentia Populi Nostri», mentre la parte inferiore presenta una articolata iscrizione.⁴⁷ La seconda carta mostra nove figure allegoriche, quelle di Nobiltà, Giustizia, Religione, Prudenza, Gloria, Fama, Onore, Magnificenza e Immortalità. Si tratta di una sorta di 'manifesto' culturale-religioso: la nobiltà illustra e celebra i contenuti della propria identità, la propria idea di nobiltà, caratterizzata dalle virtù rappresentate dalle figure allegoriche e culminanti con l'immortalità.

È significativo che proprio l'Immacolata Concezione sia chiamata a disvelare il suo intimo rapporto con la città e con il suo ceto dirigente, che riconosce uno dei suoi tratti distintivi proprio nel culto precoce dell'Immacolata, visto come elemento di originalità e di «honorificentia» della *civitas*. Evidentemente non può essere sottaciuto quanto in tale processo abbia pesato il papato di Fabio Chigi e la presenza di una cappella, all'interno della cattedrale, intitolata alla Santissima Concezione.

Altra fase di rivendicazioni di primati e di esigenze distintive, dopo quella del tornante di metà Seicento in cui risulta fondamentale il papato chigiano, sarà quella, all'inizio del nuovo secolo, che si apre con la crisi dinastica. Non è un caso che in questi anni si collochi uno dei testi più significativi per la storia del culto mariano cittadino, *La città diletta di Maria*, di Girolamo Gigli.⁴⁸ Gigli nel suo *Diario sanese*, alla data dell'8 dicembre scriveva: «Non è finalmente da tralasciarsi di riferire, che i Sanesi furono i primi in Italia a venerare quel Mistero, e poi in tutti i tempi ne furono invitti difensori, come per noi si dimostra nel citato libro intitolato: *la Città diletta di Maria...*». La crisi dinastica e la difficoltà ormai conclamata di assicurare una successione al casato non rappresentano uno sfondo lontano e opaco,

⁴⁷ «Deo Optimo Maximo / eiusque Immaculatae Genitrici Virgini MARIAE / Immortalem Gloriam, sibi que Felicitatem auspicatur / Senatus, Populusque Senensis / Dum Supraemi Magistratus Gubernatores, ac Populi Capiteum, Vexilliferos, ac Consiliarios, Posterorum memoriae / hoc XIII. Leonum Libro transmittit, qui per singulos Bimestres, ab hoc Septembris, et Octobris MDCLXXV Nobilitatis Insignibus decorati, / praesidebunt».

⁴⁸ G. GIGLI, *La città diletta di Maria, ovvero Notizie Istoriche appartenenti all'antica denominazione, che ha Siena di CITTÀ DELLA VERGINE, pubblicate coll'occasione del solenne apparato fatto in Siena stessa la Domenica in Albis del 1716 per l'uscita in Processione della miracolosa Immagine di Nostra Donna delle Grazie chiamata l'Avvocata di Siena, che serbasi maestosamente collocata nell'insigne Cappella d'Alessandro VII dentro la Metropolitana*, in Roma, presso Francesco Gonzaga, MDCCXVI.

irrelato rispetto all'elaborazione di queste opere: come ha osservato Marcello Verga, il dibattito sul destino del granducato è, in questo scorcio di Settecento, acceso.⁴⁹ Se il Senese, in particolare, era stato attribuito a Cosimo I Medici come concessione feudale, allora, all'estinzione della famiglia granducale che si intravedeva ormai prossima, esso avrebbe potuto riassumere un profilo del tutto autonomo. È incertezza che si può tradurre in nuovo dinamismo, come mostra per esempio, il *Parere*⁵⁰ che un nobile senese, Alcibiade Bellanti Lucarini, aveva elaborato nel 1715 sugli assetti della città, testo che aveva tra gli obiettivi quello di rafforzare l'autonomia dello Stato Nuovo;⁵¹ e come mostra la stessa «città diletta» del Gigli, che va letta in questo preciso sfondo culturale, in cui la rivendicazione del primato mariano faceva tutt'uno con una rivendicazione autonomistica all'interno di un granducato dalle sorti incerte.

6. Ancora sull'Immacolata

Certo, c'è da chiedersi quanto il culto dell'Immacolata Concezione riuscisse, dopo l'acme cinquecentesco legato alla battaglia di Camollia, a non essere proprio solo dei nobili e della dimensione colta testimoniata dai Libri dei Leoni. L'impressione è che una disseminazione della devozione fosse favorita da coloro che dopo quella gloriosa battaglia vollero un tempio a

⁴⁹ M. VERGA, *Da «cittadini» a «nobili»: lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990, in particolare p. 31.

⁵⁰ *Parere del cavaliere Alcibiade Lucarini per la Città e Stato di Siena fatto l'anno 1715*, in Biblioteca Comunale di Siena, Ms. A.IV.18, cc. 2r-17v; integralmente edito in A. ZAPPELLI, *Alcibiade Bellanti Lucarini (1645-1724). Le vicende familiari, la presenza nell'Ordine di Santo Stefano e il pensiero politico di un nobile senese*, Pisa, ETS, 2002, pp. 146-158.

⁵¹ «Procurare, avanti che termini il felicissimo reggimento del Serenissimo Gran Duca nostro Signore, che delle terre possedute per signoria dal medesimo Serenissimo Gran Duca, come sono Castiglion della Pescaia, Castell'Ottieri, Scanzano, Pitigliano e Sorano, riconoschino il sovrano dominio che anticamente avevano capitolato con la Repubblica di Siena come terre collegate *foedere inaequali*, e che avessero l'appellazioni alla Ruota di Siena. Procurare d'ottenere dalla sovrana clemenza del Gran Duca nostro Signore che sia restituito al Dominio Sanese il ricco castello di Lucignano di Val di Chiana, che l'anno 1559 senza alcuna giusta ragione fu smembrato e disunito dallo Stato di Siena. [...] Si vigili ancora di mantenere la sovranità dovuta alla nostra Città sopra i marchesati e contee che sono stati infeudati da' Gran Duchi nostri Signori come Gran Duchi di Siena, sendo tutti questi feudi membri di questa Città Dominante, per la qual cosa ritrovare le scritture delle capitolazioni e poi dell'infeudazioni de' medesimi. Se si desse il caso che s'avesse a mutare reggimento, sarebbe forse bene il ridurre il numero di Balia a quaranta, cioè dieci ecclesiastici, la metà di preti secolari e l'altra metà di monaci regolari, dieci de' nobili della città e dieci de' principali del Contado, da cavarsi uno per Città e Capitanati dello Stato in elezione de' popoli loro, et altri dieci da cavarsi dall'università e corpi dell'artisti civili delle dieci Arti più numerose e discrete» (*Parere del cavaliere Alcibiade Lucarini*, cit., cc. 16v-17r).

perpetuo ricordo e celebrazione della vittoria. Nei lavori per questa nuova chiesa ebbe un ruolo di rilievo uno dei pittori più coinvolti nei fatti del 1526, Giovanni di Lorenzo. Giovanni si era specializzato nella pittura di stendardi e aveva realizzato, su commissione della Repubblica, quello con la Vergine issato sulla porta della città in occasione della battaglia. La sua immagine ci è stata tramandata dalla xilografia posta nel libro dell'Orlandini, che abbiamo già avuto modo di citare relativamente a Margherita Bichi⁵² (Fig. 3).

Sempre di Giovanni di Lorenzo è la tavola dipinta per la chiesa di San Martino e datata 1528, *L'Immacolata Concezione protegge i Senesi durante la Battaglia di Camollia*. Negli anni a seguire, lo troviamo tra gli operai della Compagnia di San Giacomo in Salicotto, costituitasi all'indomani della vittoria per promuovere la costruzione di una chiesa intitolata a San Giacomo. Il libro delle entrate della Compagnia esordisce spiegando eloquentemente i motivi di questa iniziativa:

Questo tempio fu edificato i' nome di santo Iacomo, perché in el presente di adì XXV di Iulio, in el ora de l'Avenmaria di vesparo, si ebe una trionpante et magna vittoria in sul prato a Chamullia, overo di là dala porta dipenta la nostra Donna, chontra al papa Clemente setimo cittadino fiorentino e dela Signoria di Fiorenza, quale in detto dì si rope uno esecitto di vintimila persone o più [...].⁵³

Nella chiesa si legge l'iscrizione: «IM. [aculatae] MAR.[iae] OB VICT[oriam] 1526. 1536. F[actum] F[uit]», dove l'ultima data sta ad indicare l'anno della fine dei lavori.

Si è scritto, proprio per la presenza di tale iscrizione, di una doppia intitolazione dell'oratorio – a San Giacomo e alla Santissima Concezione di Maria Vergine⁵⁴ – per il quale Giovanni di Lorenzo dipinse anche una *Immacolata tra i Santi Giacomo e Cristoforo* (Tav. 1) ancora oggi presente nella chiesa della Contrada della Torre ('erede' della Compagnia di San Giacomo in Salicotto), impreziosita da una imponente cornice ottocentesca. Nella sede museale della Contrada è da segnalare poi una campana – che la tradi-

⁵² Giovanni di Lorenzo dipintore: la sua arte e il suo impegno nell'oratorio della Torre, a cura di M. Ciampolini, Siena, Cantagalli, 1997; in particolare si rinvia al testo di P. TURRINI, *La costruzione dell'oratorio della Contrada della Torre: Giovanni di Lorenzo e gli altri artisti 'contradaioi'*, pp. 39-75. Si veda anche *L'oratorio della Contrada della Torre San Giacomo maggiore: restauri, storia e testimonianze*, a cura di D. Orsini, Siena, Protagon editori toscani, 2003.

⁵³ In Id., *La costruzione dell'oratorio*, cit., p. 41.

⁵⁴ A. LIBERATI, *Chiese, monasteri, oratori e spedali senesi. Oratorio di San Giacomo*, «Bullettino senese di Storia patria», I (terza serie), 1942, pp. 268-274.

VOI VOI DONNA DEL CIEL / VOI FVSTE QUELLA
CHE LIBERASTE NOI / NON POCHE SQVADRE
PER FAR FEDE QVAGGIY CHEL PRIMO PADRE
NON PECCO IN VOI SEMPRE GRADITA ET BELLA.



LIBRO SECONDO.



SPRISIMO Ennoiofom
bo di finitri auenimeti da
la lungamente concreat tra
de cicli sopra la traugliante
Citta & sopra tutto l'Imperio
fuo in tal maniera piouera:
Quado dauati agliochi di quei
tal che d'essa haueuano il fre
no in balia: fu tolto il velo che
la gradezza del pericolo in ch
erano popli non lasciava loro
discernere. E intetiamete acò
siderare incomincio: quia
to fosse marauiglioso il potere di quei Principati: le cui forze
a loro contra di tai nò colpenoli in alcuno atro: nequitofamē
te soprauenute erano: & quito pertinacemete da tali l'ultimo
loro diffacimeto procurato fosse. Ne capire tra gli oppugnati
& gli oppugnati adione alcuna di pace: nò durissima: e al
fai piu ch morte istessa horribile. Veduto alcuni d' vicini popli
p amista & cōfederatione anzi a loro cōgiunti: feleratamente
hauer totta la fedet: violata l'amicheuol confederatione lunga
stagione auanti tra loro solennemente contratta. Et de fudini
alcuni troppo indegnamente contra de i lor Signori: hauer al
zate le corna: & effervenuiti in grā numero a uiguer nel fangue
di quelli i loro felerati fetti. Ma di molto maggior moleftia
era lor cagione: il vedere grā copia de i propri cittadini nobile
mente nan tra loro: in forma abbōdanza dotati de beni fug
getti a la fortuna: & che poteuano con pace: & tranquillita e vni
uersal contento: goderli con fommo honore i dolcissimi beni
dela Patria: stimando per loro aliezza vilipendio & scherno
il procedere di vgnal passo cōgli altri cittadini i publici hono
ri: per rabbia di grādezza datti in preda a i lor nemici propi
uier chiamati quelli i non meno crudeli che ingrati / dela citta
loro a la distruzione. Ne picciola noia porgeua loro il sentir
si fouete percuotere l'orechie da nuoue rapine: e incēdite affat
sinamente: ch' ora a i chati cittadini / hora a i fedeli fuggetti: tut
to di fatti odiuano. Di fuore sentir terrore / & spauento: & le ne
miche arui occupare il tutto: dentro di loro stelli nò bē sicuri:

Fig. 3. GIOVANNI DI LORENZO (attribuito), xilografia, da A.M. ORLANDINI, *La gloriosa vittoria dei Senesi per mirabil maniera conseguita nel mese di luglio del anno MDXXVI*, Siena, Simone di Nicolò Nardi, 1527, c. 10v. Per cortese concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

zione dice ottenuta dalla fusione nel 1532 delle artiglierie nemiche – recante l'immagine della Vergine con la scritta «Immaculata Concietionem».

Patrizia Turrini, che ha dedicato al libro dei conti della Compagnia una attenta disamina, seguendo le voci di entrata e uscita negli anni di costruzione dell'oratorio, ha potuto rilevare quanto questa impresa (che si avvale anche di un consistente impegno economico del governo senese) fosse fortemente voluta da tutti i ceti, ma in particolar modo dal mondo artigiano.

Poco documentata è invece l'azione di una fraternita della Santissima Concezione, anch'essa sorta probabilmente subito dopo la battaglia, di cui sono noti statuti più tardi, del 1646. Sono li «spirituali fratelli e homini de la contrada di Salicotto» ad istituire la *Fraternita et Hospitale in honore della Immaculata Conceptione della Regina del Cielo Maria sempre Vergine Sanctissima singular padrona di questa alma Città e delli suoi habitatori sotto il titolo e nome di Sancto Jacomo e Sancto Cristofano per ricognitione del beneficio immenso riceuuto nel solenne giorno di quelli lo anno MDXXVI a*

*perpetuo ricordo dela gloriosa ottenuta vittoria.*⁵⁵ Il quarto capitolo, *Del modo d'honorare la festa della immaculata Vergine Maria*, recita:

Siccome con ogni nostro potere siamo tenuti honorare, e laudare Dio chosì per il medesimo modo per amor suo siamo tenuti amare et honorare la Regina del Cielo, madre del unico figliol di Dio Maria Vergine, per li innumerabil doni, e gratie ricevute per li meriti di quella et maxime per haver noi difesi e liberati da molti pericoli, et precipue alli tempi nostri, come di sopra è detto nella ottenuta vittoria per la quale fu fatto publico voto di doversi celebrare solennemente la festa de la sua immaculata Conceptione, quale è alli 8 di Dicembre; e però avendo noi a honor di Dio, e laude di essa stabilito di hedificare Confraternita in nostra contrada, però voliamo che alli Confratri nostri questa sia principal festa, et in quella tutti devino convenire in tal giorno confessi et ivi comunicarsi con rendimento d'infinite gratie, et quelli che ciò non faranno sieno per il Priore corretti e penitentiati a suo beneplacito [...] (cc. 5r-v).

Il capitolo VII (c. 8v) prevede di onorare anche la festa di Sant'Anna, madre della «immaculata vergine [...] quale il primo di doppo Sancto Giacomo, e Sancto Christofano, voliamo che sia honorata come festa principale per amor de la sanctissima vergine, a la quale siamo infinitamente obligati, maxime per la ricevuta victoria et altri innumerabili doni e gratie». E i fratelli e le sorelle accettati dovranno far celebrare «una messa della immaculata Concettione» (c. 16v). Riferibile a questa confraternita è anche una raccolta di preghiere nella quale si segnalano le *Preci da dirsi per la Patria*.⁵⁶

La Fraternita sarebbe stata operativa fino al 1798 circa; in seguito, negli anni Quaranta dell'Ottocento, gli uomini della contrada, «venuti in cognizione per il ritrovamento di un monumento antico della certa esistenza di una tal Congrega», decisero di richiamarla in vita. Con sorprendente continuità di accenti, la devozione a Maria Immacolata è ancora legata al ricordo della battaglia di Camollia e alla difesa di un primato senese in questo culto:

Siena, questa figlia prediletta di Maria, che fra tutte le città d'Italia non fu seconda a difendere la causa ovunque agitata dell'ineffabile suo concepimento, dovea a ragione non essere l'ultima fra queste ad implorare dalla Santa Sede la grazia d'instituire canonicamente sotto il titolo più glorioso per Lei dell'Immacolata Con-

⁵⁵ Si riprende dal proemio a c. 1r (cartulazione originale) del manoscritto in Biblioteca Comunale di Siena, A.IX.32. La data a c. 30v: 11 agosto 1646.

⁵⁶ In Biblioteca Comunale di Siena, ms. H.VIII.8: *Preci et orationi che si devono dire nella Congregazione dell'Immaculata Concettione nel Collegio de Rev.di Padri Giesuiti*, cc. 14-15.

cezione una santa Congregazione per maggiormente onorarla e dare un pubblico attestato della pia sua credenza; tanto più che dimenticare non potea la gloriosa vittoria riportata nel 1526 [...].⁵⁷

L'archivio della Contrada della Torre conserva, relativamente alla fraternita dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, delibere dal 1843 al 1891 e ruoli di fratelli e sorelle dal 1847 al 1904.⁵⁸

Siamo però ben oltre il periodo sul quale ci siamo proposti di offrire qualche elemento di lettura e converrà tornare a quanto i Libri dei Leoni e gli statuti di metà Seicento della confraternita della Santissima Concezione ci consegnano: una vitalità, a metà secolo, del culto dell'Immacolata; una sua raffinata elaborazione e un suo persistere quale elemento identitario e di prestigio del ceto dirigente cittadino, non senza una compartecipazione degli strati popolari che si muovevano intorno al mondo delle contrade, di cui in altre sedi ho avuto occasione di trattare,⁵⁹ per i quali tale devozione appare evocare ancora – come gli statuti sopra citati del 1646 dimostrano – i fatti del 1526. Fatti che risuonavano di quella parola, *libertas*, che troviamo espressamente collegata al culto mariano anche in un prezioso registro di delibere della Contrada dell'Onda,⁶⁰ dove il 30 di luglio del 1525 si invoca «Maria avvocata nostra mantenitrice di questa libertà».⁶¹

In documentazione più tarda conservata negli archivi di contrada rileviamo consigli di abitatori che si chiudono «a onore e gloria di Dio e della Immacolata Vergine Maria»,⁶² o che si aprono «in Dei nomine et Immaculatae semper Virginis Marie»;⁶³ oppure che affiancano ai nomi dei santi titolari quello della Immacolata, come nelle delibere della Con-

⁵⁷ Come leggiamo nel *Libretto d'ammissione alla fratellanza della S. Congregazione della Immacolata Concezione di Maria Santissima eretta nella Chiesa di S. Giacomo Contrada della Torre in Siena Approvata dall'Ill.mo e Reverendissimo Mons. Arcivescovo Giuseppe Mancini con suo rescritto de' 24 Novembre 1843*, Siena, Tip. Di Alessandro Moschini, 1868.

⁵⁸ CONTRADA DELLA TORRE, *Inventario dell'Archivio Storico della Contrada della Torre*, a cura di M. Brutti, Siena, Cantagalli, 1996, p. 3.

⁵⁹ Sia consentito il rinvio a A. SAVELLI, *Siena. Il popolo e le contrade (secc. XVI-XX)*, Firenze, Olschki, 2008.

⁶⁰ CONTRADA CAPITANA DELL'ONDA, *Memorie della Compagnia di San Salvatore Contrada dell'Onda (Siena, 1524-1764)*, a cura di M. Ascheri, A. Cornice, E. Ricceri, A. Santini, Siena, Accademia Senese degli Intronati - Contrada Capitana dell'Onda, 2004.

⁶¹ Il passo è ricordato in A. CORNICE, *Dipintori, apparati e "allegrezze" in un memoriale di Contrada*, in *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena: arti, cultura e società*, cit., p. 71.

⁶² ARCHIVIO DELLA CONTRADA DI VALDIMONTONE, *Deliberazioni 1685-1731*, 1° giugno 1704.

⁶³ ARCHIVIO DELLA NOBILE CONTRADA DEL NICCHIO, *Deliberazioni 1782-1706*, c. 15v.

trada del Nicchio («che tucto sia sempre a gloria di Dio e della sempre Immacolata Vergine Maria e delli nostri Santi protectori San Gaetano e li Santi Apostoli Giacomo e Filippo»).⁶⁴ Significativo anche un incipit di consiglio della Contrada dell'Oca: «Anno Domini mille seicentoquarantasei. Al Nome sempre sia del Individua Trinità Padre figliolo Spirito Santo del Immacolata sempre Vergine et Madre Maria, dell'Appostoli Pietro et Paolo, della serafica nostra Madre Santa Catarina nostra particolare protettrice et advocata et unitamente di tutti li Santi et Sante del Paradiso...».⁶⁵

7. *La Madonna di Provenzano*

L'Immacolata, verso la quale la devozione non venne mai meno, evocava un periodo della storia cittadina con il quale l'ingresso nello Stato mediceo imponeva un confronto profondo, confronto che passerà anche da una risignificazione del culto mariano, da un bisogno diffuso di incanalarlo verso un'immagine davvero 'nuova'. E questa immagine sarà una scultura di modesta fattura, posta in una delle zone più malfamate della città.

Tutto prende origine – per sintetizzare fortemente gli eventi sulla scorta della bibliografia disponibile⁶⁶ – nel cosiddetto anno dei miracoli, il 1594, quando davanti a un'immagine sacra, una pietà in terracotta, già stata oggetto di un gesto sacrilego da parte di un soldato spagnolo attorno al 1550, cominciano a susseguirsi eventi miracolosi.

Il 1° luglio, vigilia della Visitazione, una prostituta affetta da male incurabile prende ad ingiuriare l'immagine; pentita, chiede perdono, rimanendo guarita. Si accende dunque la pietas popolare: processioni spontanee, offerte e elemosine così consistenti da chiamare in causa le autorità locali.

⁶⁴ *Ivi*, c. 86; anche c. 77v, «Al nome di Dio e della immacolata sempre vergine Maria e de' nostri Santi protettori San Iacomo, San Filippo e San Gaetano...».

⁶⁵ ARCHIVIO DELLA NOBILE CONTRADA DELL'OCA, *Deliberazioni 1646-1666*, c. 151v.

⁶⁶ A partire da F. BANDINI PICCOLOMINI, *La Madonna di Provenzano*, cit. Si vedano poi L. FRANCHINA, *La chiesa della Madonna di Provenzano in Siena. Dalle origini alla traslazione dell'immagine nel tempio (1594-1611)*, in *I Medici e lo Stato senese 1555-1609, storia e territorio*, a cura di L. Rombai, Roma, De Luca Editore, 1980, pp. 171-182; F. BISOGNI, *La Madonna di Provenzano*, in *I Libri dei Leoni*, cit., pp. 112-127; *La Collegiata di Santa Maria in Provenzano*, a cura di C. Alessi, M. Borgogni, B. Tavorari, Siena, Banca CRAS-Credito Cooperativo di Sovicille, 2008. Sulla più tarda riorganizzazione urbanistica delle zone adiacenti, con la costruzione di una nuova strada che facilitasse l'arrivo alla Collegiata, il rinvio è a M.A. ROVIDA, *La strada nuova di Provenzano: spazio urbano e architettura nella Siena di età barocca*, «Bullettino senese di Storia patria», CXVI, 2009, pp. 149-211.

Dal 12 luglio si comincia a tenere un registro, il *Libro delle oblazioni*, ancora conservato presso l'archivio dell'Opera di Provenzano.⁶⁷ Si tratta di doni di varia natura e consistenza, che ben rendono conto di quanto capillare fosse questa devozione: il *Libro* documenta il dono di un «cappello di paglia con trina turchina e oro con un fiore», di giornate di lavoro, di uno «scigatoio di pannicello lavorato di seta cremisi», di una soma di carbone, e di molto altro.⁶⁸

L'arcivescovo Ascanio Piccolomini prende tempo e chiede delucidazioni a Roma sul da farsi. I nobili senesi (rappresentati dal collegio di Balìa) informano invece subito il granduca Ferdinando I, raccontando come «alle passate settimane che facendo alcune devote persone orazione dinanzi ad una Immagine della Beata Vergine [...] furono esauditi li loro preghi et resalì subito la sanità, di ché spargendosi la voce per la città, è andata crescendo la devozione et il concorso a quel luogo, sentendosi giornalmente nuove grazie et miracoli non solo nella città ma di fuori ancora, onde vi sono fatte molte elemosine et offerte di migliaia di ducati in caso che vi si fabbricassi una chiesa: per il che Monsignore Nostro Arcivescovo ha fatti sopra ciò esaminare molte persone degne di fede e che hanno ricevute grazie da quella Madonna et mandato il tutto a Roma».⁶⁹ Il granduca si fa garante dell'impresa architettonica e invita i nobili senesi alla nomina di quattro operai, che dovranno gestire le risorse che si vanno accumulando e la costruzione del nuovo tempio.

Il 23 ottobre 1611 si celebra la solenne traslazione dell'immagine sull'altare maggiore della nuova chiesa: sfilano tutte le magistrature cittadine ma – quello che importa qui sottolineare – è presente la famiglia granducale al completo, con il granduca Cosimo II (Ferdinando I era morto nel 1609), la moglie Maria Maddalena d'Austria e la madre Cristina di Lorena.⁷⁰ Da più parti, è stato sottolineato il determinante ruolo mediceo in questa vicenda. Del resto, la costruzione di un santuario mariano alla fine del Cinquecento non è affatto un *unicum* senese. Si assiste, anzi, ad una ve-

⁶⁷ Sul quale si veda M. BROGI – P. BROGINI, *L'Opera di Santa Maria in Provenzano e il suo archivio, in Chiesa e vita religiosa a Siena: dalle origini al grande Giubileo*, a cura di A. Mirizio, P. Nardi, Atti del convegno (Siena, 25-27 ottobre 2000), Siena, Cantagalli, 2002, pp. 305-313.

⁶⁸ In F. BANDINI PICCOLOMINI, *La Madonna di Provenzano*, cit., pp. 67-68.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 70-71.

⁷⁰ L'evento venne rappresentato da Antonio Gregori in un olio su tela conservato nell'antisacrestia di Provenzano; si veda, anche per indicazioni di fonti primarie e secondarie, la ricca scheda di A. PEZZO, *Siena & Roma: Raffaello, Caravaggio e i protagonisti di un legame antico*, Siena, Protagon, 2005, pp. 70-71.

ra e propria disseminazione di santuari dedicati alla Vergine, con un'azione convergente della Chiesa e di Casa Medici (e un particolare attivismo della componente femminile della dinastia), impegnata ad assumere il patronato religioso delle devozioni popolari. Si rifletta sul complesso della politica santuariale medicea: Isabella Gagliardi rileva per la Toscana la presenza di cinquantasei santuari di origine cinquecentesca, dei quali solo nove sorti in aree urbane (a Siena, Pescia, Pistoia, Prato, Sansepolcro, Brozzi, Lucca, Pitigliano, al Renaio presso Colle Val d'Elsa); quarantacinque i santuari secenteschi, dei quali quattro cristologici, due intitolati a santi, tutti gli altri mariani.⁷¹

Il caso di Lucca, studiato da Maria Pia Paoli, offre ulteriori elementi di riflessione. A Lucca è un'immagine della Madonna con Bambino dipinta nella Porta dei Borghi ad essere ingiuriata: un soldato, giocando a dadi, avrebbe bestemmiato, venendo subito punito con una frattura del braccio. L'immagine sarà poi collocata nella chiesa di San Pier Maggiore per le sue virtù miracolistiche. Opportunamente l'Autrice rinvia ad un contesto miracolistico diffuso in questo tardo Cinquecento, rivelatore di disagi sociali profondi, di conflitti di potere tra autorità laiche ed ecclesiastiche, di capacità e volontà di resistenza ai decreti approvati dal Concilio di Trento circa la venerazione delle immagini sacre.⁷² Elementi che non è difficile individuare anche nel nostro contesto: si veda per esempio ciò che annota il Bandinì Piccolomini a proposito dell'arcivescovo Ascanio Piccolomini, che «per naturale carattere altiero ed impetuosamente risoluto, nel porre in atto le riformazioni introdotte nella vita ecclesiastica dal Concilio di Trento incontrò ostacoli, provò dispiaceri. E principale fu la resistenza oppostagli, in gran parte per ragioni economiche, dai monasteri di Santa Marta, della Madonna, di San Lorenzo, di Castelvecchio, di Vallepia, di Santa Chiara, d'Ognissanti, di Santa Petronilla e di Campansi, circa la chiusura e le

⁷¹ I. GAGLIARDI, *I santuari della Valdinievole: alcune riflessioni su i luoghi e le storie*, in *Il paesaggio dei miracoli: Maria Santissima della Fontenuova a Monsummano. Santuari e politiche territoriali nella Toscana medicea da Ferdinando I a Cosimo II*, a cura di A. Benvenuti, G.C. Romby, Atti del convegno (Monsummano Terme, 6-7 dicembre 2002), Pisa, Città di Monsummano Terme - Pacini Editore, 2004, pp. 93-101. L'Autrice può avvalersi delle schede effettuate nell'ambito del progetto *Censimento dei santuari cristiani in Italia*.

⁷² M.P. PAOLI, *Nell'Italia delle «Vergini belle»: a proposito di Chiara Matraini e di pietà mariana nella Lucca di fine Cinquecento*, in *Politica, cultura, religione nell'Europa moderna. Gli amici a Mario Rosa*, a cura di C. Ossola, M. Verga, M.A. Visceglia, Firenze, Olschki, 2003, pp. 538-539. È importante fare riferimento a A. PROSPERI, *Madonne di città e Madonne di campagna. Per un'inchiesta sulle dinamiche del sacro nell'Italia post-tridentina*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. Boesch Gajano, L. Sebastiani, L'Aquila-Roma, Japadre, 1984, pp. 617-647.

grate, e dalla ostinatezza delle suore e dalla contrarietà spiegata dal Collegio di Balia da cui quei monasteri nel temporale dipendevano [...]».⁷³

Eppure, qui è in gioco anche altro. La pietà mariana, così profondamente radicata nel popolo senese, necessitava di un altro 'ricettore', di un'altra immagine simbolica, capace di innescare dinamiche sociali coesive. Una Madonna 'nuova', prossima agli strati sociali popolari di una società cittadina dove erano in corso forti dinamiche di polarizzazione sociale ed economica, ormai ampiamente messe in luce dalla storiografia:⁷⁴ non si dimentichi, a tal proposito, la collocazione della pietà di terracotta in una zona fortemente connotata dal meretricio, e il fatto che proprio una prostituta fosse stata oggetto del miracolo che pare avere maggiore risonanza. Si trattava, inoltre, di una Madonna ferita e oltraggiata, ma capace di vincere l'oltraggio, di esprimere una non compromessa virtù miracolistica e dunque di farsi carico dei bisogni popolari. Come a Lucca interviene il topos del soldato che, in un periodo non ben determinato, fra 1550 e 1552, anni dell'odiosa dominazione spagnola, avrebbe colpito con una fucilata la terracotta. In una delle primissime rappresentazioni della Madonna di Provenzano, un libretto del 1595 (Fig. 4),⁷⁵ l'immagine sacra appare contraddistinta dal segno di questo trauma. Sembra avverarsi anche la profezia di Bartolomeo Carosi detto Brandano, il contadino originario di Petroio che era stato chiamato il «pazzo di Cristo», spirato qualche mese prima della caduta di Siena, grande nemico dei potenti e soprattutto di papa Clemente VII: secondo Brandano, «A provenzano correranno un tempo tutte le donne senesi».

Si tratta, attraverso l'elaborazione delle virtù taumaturgiche della 'nuova' Madonna, di ripensare e di assorbire il trauma della sconfitta e dell'assedio di metà Cinquecento; di imboccare un lungo percorso caratterizzato dalla presa d'atto del potere mediceo.

Per il ceto dirigente locale, passa anche attraverso la vicenda di Provenzano il tentativo, espletato con successo, di ridefinire un proprio ruolo e gli elementi del proprio prestigio.

La collegiata di Provenzano (Fig. 5) è la rappresentazione di questo patto tra Casa Medici e il nuovo dominio senese, come ben esplicita – sep-

⁷³ F. BANDINI PICCOLOMINI, *La Madonna di Provenzano*, cit., p. 23.

⁷⁴ Per esempio O. DI SIMPLICIO, *Nobili e sudditi*, in *I Libri dei Leoni*, cit., pp. 71-129. Resta un punto di riferimento D. MARRARA, *Riseduti e nobiltà: profilo storico-istituzionale di un'oligarchia toscana nei secoli XVI-XVIII*, Pisa, Pacini, 1976. Sia consentito anche il rinvio a A. SAVELLI, *Siena. Il popolo e le contrade*, cit.

⁷⁵ C. GHINI, *Dell'imagini sacre dialoghi*, Siena, Bonetti, 1595.

pure a Seicento ormai tardo – il pavimento marmoreo del presbiterio (Tav. 2), definito da Bruno Santi «un vero e proprio manifesto visivo politico-religioso». Conviene dunque prenderlo in esame. Un disco centrale accoglie tre stemmi: al centro quello del granduca regnante, Cosimo III, affiancato dall'emblema della consorte Marie-Louise d'Orléans; a sinistra quello del fratello Francesco Maria; a destra l'impresa araldica della città, la balzana senese, a significare il legame della città con il granduca attraverso la mediazione del governatore, rappresentante del granduca stesso. L'iscrizione dedicatoria, in alto, omaggia la «populi pietas», mettendo al contempo in risalto il ruolo della dinastia regnante.⁷⁶ A raggiera sono posti gli stemmi delle *civitates* dello Stato di Siena con dignità vescovile: Grosseto, Sovana, Pienza, Montalcino, Massa Marittima, Chiusi.⁷⁷

Per i Medici questo tipo di patronato religioso aveva implicazioni politiche di rilievo, aumentando il consenso nei confronti della dinastia e fornendo al suo potere una forma di sacralizzazione. La Collegiata di Provenzano, in una città dove certamente non sono molti i segni della presenza di Casa Medici, rappresenta anche da un punto di vista architettonico un elemento estraneo al tessuto urbano, il tempio verso il quale la famiglia Medici mostrerà sempre una particolare devozione e al quale non farà mancare importanti riconoscimenti, ad iniziare dalla decisione che l'Opera venisse governata da un rettore e quattro savi, tutti nobili, e che il rettore venisse scelto tra nomi proposti dalla Balìa. Il primo rettore verrà nominato nel settembre 1614 e sarà Andrea Trecherchi.⁷⁸ Altri importanti atti seguirono nel corso del secolo, dopo che il pontefice aveva concesso nel 1634 il titolo di collegiata insigne:

[...] in virtù di Riforma approvata dal Serenissimo Granduca fin dal 6 Febbraio 1638 [...] fu data l'autorità al Rettore, e Savi di questa Venerabile Opera di presiedere al Governo Economico della medesima, con essere state assegnate maggiori incumbenze [sic] al Rettore, che ai Savi predetti.

Fin dall'anno 1674 da Guglielmo Guglielmi Rettore di quel tempo di questa Venerabile Opera furono porte umili suppliche al Serenissimo Granduca, ad effet-

⁷⁶ «Sacram hanc aedem / quam Ferdinando I Magno Etruriae Duce Regnante / senensis populi pietas in obsequium Divae Virginis / aere collato a fundamentis excitavit / et Cosimi III pronepotis religiosissimi / opportunis auxit incrementis / Franciscus Maria eius fratre Senensem dictionem / provide amanterque moderante / marmoreo pavimento optimi cives / argento iterum collato exornarunt / A.S. MDCLXXXV».

⁷⁷ B. SANTI, *Un inserto mediceo. Il pavimento marmoreo del presbiterio*, in *La collegiata di Santa Maria in Provenzano*, cit., pp. 105-110.

⁷⁸ F. BANDINI PICCOLOMINI, *La Madonna di Provenzano*, cit., pp. 98-100. Alle pp. 97-134 una cronologia delle *Cose notabili spettanti alla Chiesa ed all'Opera di Santa Maria in Provenzano. Cronaca dall'anno 1611 all'anno 1800*.

DELL'IMAGINI SACRE DIALOGHI

*Del R. P. D. CONSTANTINO Ghini da Siena,
Canonico Regol. della Cong. del Salvatore.*



Salimbeni



IN SIENA,
Nella Stamperia di Luca Bonetti. MDXCV.
Con licenza. de' Superiori.

Fig. 4. LUCA BONETTI su originale di VENTURA SALIMBENI, Madonna di Provenzano, frontespizio in C. GHINI, *Dell'imagini sacre dialoghi*, Siena, Luca Bonetti, 1595.



Fig. 5. La Collegiata di Santa Maria in Provenzano vista da Via Lucherini (foto Lensini).

to che volesse degnarsi di concedere alla medesima il suo Tribunale distinto, e separato, con farlo comporre del Rettore, e dei quattro Deputati soliti eleggersi da cotesto Ill.mo Collegio [di Balìa] tanto per le cause civili attive, che passive, nel modo medesimo che avevano ed hanno lo Spedale di S. Maria della Scala, l'Opera della Metropolitana, e la Casa della Sapienza, le quali preci furono fin del 10 Dicembre 1674 benignamente rescritte [...] con che le seconde nelle cause appellabili si dovessero conoscere dal Concistoro [...].⁷⁹

Con il primo governatorato affidato a membri di Casa Medici, l'importanza e il ruolo di questa chiesa si manifestarono in modo forte, connotandola di fatto come un polo culturale secondo d'importanza solo alla cattedrale e con il quale i membri della dinastia mostravano di avere un legame privilegiato. È la figlia di Ferdinando I e Cristina di Lorena, Caterina Medici Gonzaga (Fig. 6), ad inaugurare nel luglio 1627 la serie dei governatorati destinati a principi del sangue; esperienza breve, che si chiude dopo appena ventidue mesi con la morte della principessa per vaiolo la sera del 12 aprile 1629,⁸⁰ ma tappa anch'essa significativa del nuovo equilibrio tra Casa Medici e lo Stato Nuovo. Caterina Medici Gonzaga si conforma pienamente al modello di principessa religiosa e devota dato dalla madre Cristina e dalla cognata Maria Maddalena, un modello che si traduce in devozione religiosa molto 'esibita', in rapporti privilegiati con religiose in odore di santità o con alcune istituzioni ecclesiastiche, nell'impegno a beneficio di donne di misera o mediocre condizione.

Tra i primi atti della governatrice a Siena sono da rilevare le visite alla collegiata di Santa Maria in Provenzano e alla cattedrale. Il confessore di Caterina ne renderà conto a Firenze scrivendo che la principessa «appena arrivata andò hiermattina a comunicarsi alla chiesa d'una Madonna di molta divotione in questa città, come ha fatto anco questa mattina nell'altare della Madonna del Duomo, acciò sotto l'auspicij della Regina del Cielo possa dar principio a questo governo...».⁸¹ Si tratta di omaggi non casuali,

⁷⁹ Informativa relativa alle competenze dell'Opera di Provenzano, indirizzata al Collegio di Balìa, in ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Balìa*, 852, c. 155.

⁸⁰ Per un approfondimento sia consentito il rinvio a A. SAVELLI, *Tra interessi dinastici e equilibri locali: Caterina Medici Gonzaga Governatrice dello Stato Nuovo (1627-1629)*, in *Nobil-donne, monache e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano. Modelli e strategie femminili nella vita pubblica della Toscana granducale*, a cura di M. Aglietti, Atti del convegno (Pisa, 22-23 maggio 2009), Pisa, ETS, 2009, pp. 35-56.

⁸¹ Lettera di Fulgenzio Gemma, da Siena, 11 luglio 1627, a Maria Maddalena, in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Mediceo del Principato*, 2954.



Fig. 6. CLAUDE MELLAN (da ANTONIO GREGORI), Caterina Medici Gonzaga con le virtù cardinali, frontespizio di F. GEMMA, *Ritratto di Madama Ser.ma Caterina Principessa di Toscana Duchessa di Mantova*, Siena, Hercole Gori, 1630.

che la nuova Governatrice tributa a chiese e immagini della Vergine che sono al cuore della religiosità cittadina e che vogliono manifestare la sua volontà di muoversi nel pieno rispetto delle devozioni e dei culti locali; d'altra parte non possono non suggerire come la costruzione della chiesa di Santa Maria in Provenzano avesse creato una bipolarità culturale e devozionale all'interno della città il cui significato è ancora da indagare.

Alla chiesa di Provenzano la principessa riservò – ben consapevole del valore che essa rivestiva per la dinastia – particolare attenzione, inviandovi il proprio confessore e biografo Fulgenzio Gemma a predicare ogni sabato. Scrive il Gemma che la principessa procurò

[...] di conservare con molte sue azioni, la Pietà universale di tutta Siena a quella Santissima Immagine: perché non solo frequentava di visitarla spesso divotamente, ma ogni Sabato interveniva alle Litanie, che quivi sogliono cantarsi per ordinario: e coll'esempio di Lei, s'accresceva ogni volta più il concorso di quella Chiesa in tal giorno. Vi avea introdotto una singolar Divozione della Beata Vergine [...] questa si conteneva ne' quindici Misterj del Santissimo Rosario [...]. A questa divota azione diè principio l'anno 1629 che fu il secondo del suo Governo in Siena, e l'ultimo di sua vita [...].⁸²

La notizia data dal Gemma che la Medici, sepolta a Firenze in San Lorenzo, avrebbe lasciato a Siena, proprio nella Collegiata di Santa Maria in Provenzano, il cuore e le viscere,⁸³ non ha trovato fino a questo momento riscontri documentari nell'archivio dell'Opera, né vi sono monumenti sepolcrali o epigrafi all'interno della chiesa a provarlo.

Non ci sorprenderà a questo punto sapere che, alla notizia nel 1717 della nomina di un'altra principessa Medici al governo della città, Violante Beatrice di Baviera, vedova del gran principe Ferdinando, sia proprio il

⁸² *Ritratto di Madama Ser.ma Caterina Principessa di Toscana Duchessa di Mantova formato co' lineamenti dell'heroiche virtù di lei da Monsignor Fulgentio Gemma Abbate di S. Barbara Confessore della Med.ma Alt.a all'Eminentissimo e Rev.mo Sig.r mio Prôn Col.mo il Sig.r Card.le de Medici*, in Siena, per Hercole Gori, 1630. L'opera fu ristampata: *Ritratto della Serenissima Principessa Caterina di Toscana Duchessa di Mantova e di Monferrato, poi Governatrice di Siena. Formato co' lineamenti dell'eroiche sue virtù da Monsignore Fulgenzio Gemma Abate di S. Barbera di Mantova Confessore dell'A. Sua*, in Firenze, per Bernardo Paperini, 1737 (cit., pp. 277-278).

⁸³ «Ma non avendo potuto adempire, mentre visse, i suoi pii desiderj, lasciò perpetuo testamento della sua divozione verso di quella Chiesa della Vergine di Provenzano, mentre, che dopo morte vi ha lasciate riposte le Viscere, ed il cuore» (*ivi*, pp. 280-281). La notizia è ripresa in una cronaca, di autore ignoto, che cortesemente mi è stata segnalata dalla dott.ssa Mariella Ilari: «... le sue viscere furono sepolte nella Collegiata di Provenzano, ed il cadavere fu portato a Firenze, e fu sepolta in S. Lorenzo nelle solite sepolture de' Principi» (ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Manoscritti*, D.54.2).

Rettore dell'Opera di Provenzano a ordinare di appendere alle volte della chiesa l'arme della Principessa dispensando l'elemosina ai poveri.⁸⁴

Il suo primo atto di omaggio Violante lo riserva all'immagine della Madonna dipinta sull'Antiporto, la fortificazione costruita dai senesi nel tardo Duecento per potenziare le difese a nord della città, nelle immediate vicinanze di Porta Camollia: si trattava di una Vergine in gloria circondata da angeli, affrescata all'inizio del Trecento e attribuita a Simone Martini, sottoposta a rifacimento da parte di Alessandro Casolani nel 1588 e poi di Giuseppe Nasini nel 1686. La governatrice fa fermare la carrozza, scende e si raccoglie in preghiera, pronunciando le parole «Saremo ora anco Noi sotto il Patrocinio della Vergine come sono tutti i Senesi». Era, da parte della principessa, formulare un chiaro programma di adesione ai valori della città al cui governo veniva destinata. Adesione confermata anche dalle preghiere rivolte in cattedrale alla Madonna del Voto.⁸⁵

8. *La Madonna di Provenzano e le Contrade*

L'importanza di Provenzano non si limita però alla rappresentazione di un patto, di un equilibrio raggiunto fra la dinastia e il ceto dirigente cittadino. Richiamerei ancora le parole scritte dall'arcivescovo Bonicelli ad introduzione del libro sui tabernacoli senesi, laddove constata come Provenzano, più di ogni altra chiesa, sia legata «all'epopea delle Contrade. È il popolo di una e poi di tutte le Contrade che si esprime nella vicenda della Chiesa».⁸⁶

Una contrada, una delle *universitates habitatorum* della città, fece sentire la sua voce già ai primordi della storia della Collegiata, che si sviluppa nel cuore del suo territorio: la Contrada della Giraffa nel 1613, a due anni dalla consacrazione solenne di Provenzano, chiese a Cristina di Lorena di poter officiare la cosiddetta «casa dei miracoli», cioè l'abitazione sulla quale era collocata la sacra immagine, ottenendo risposta negativa dall'Opera.⁸⁷ E il primo luogo di riunione conosciuto di questi abitanti (dal

⁸⁴ F. BANDINI PICCOLOMINI, *La Madonna di Provenzano*, cit.: *Cose notabili*, cit., 18 gennaio 1717.

⁸⁵ G.M. TORRENTI, *Veridico ragguaglio della Solenne Entrata fatta in Siena dalla Reale Altezza della Ser.ma Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera, Sua Governatrice, li 12 aprile 1717 e Feste susseguentemente celebrate*, riproduzione in fac-simile con premessa di R. Bianchi Bandinelli, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1973.

⁸⁶ In A. LEONCINI, *I tabernacoli di Siena*, cit., p. 11.

⁸⁷ Cit. in CONTRADA IMPERIALE DELLA GIRAFFA, *La Contrada della Giraffa e le sue sedi*, Siena, Imperiale Contrada della Giraffa, 1976, p. 33, nota 31: «Archivio dell'Opera di Provenzano.

1686) è la Congregazione del Suffragio, che aveva sede nella cappella sotto le volte della Collegiata.⁸⁸

Il culto della Madonna di Provenzano – solennizzato il 2 luglio, festa della Visitazione – e delle sue virtù miracolistiche, nasce come spinta popolare, si diffonde e si radica, come attesta la diffusione dei tabernacoli in città, tra i quali segnaliamo quello presente nel territorio della Contrada della Chiocciola, in Via San Marco, ora conservato nella sede museale di questa Contrada (Fig. 7). E non sarà da dimenticare come nella Contrada dell'On-da, ben prima del fatidico «anno dei miracoli», la devozione alla Vergine, e in modo particolare alla Visitazione, fosse talmente forte da spingere gli abitanti, in un consiglio del 6 maggio 1576, a decidere di costruire un portico addossato alla parrocchiale di San Salvatore, per proteggere un'immagine della Madonna davanti alla quale era divenuto usanza «farcj la festa. [...] per la visitatione di detta Madona [...] farcj dire alcune mese e vespero e divini officij e per essere ordinato per il sagro e s.to Concilio che non si posi celebrare la s.ta mesa dove nosia luogo coperto...». Nel 1589 si dava inizio alla fabbrica, detta poi dagli abitanti della contrada «il Chiesino» per le sue ridotte dimensioni: lo testimonia eloquentemente anche un'iscrizione tuttora visibile che ricorda l'impegno dei «populani di S.to Salvatore per loro devotione anticha» nella costruzione della cappella (Fig. 8).

Altrove, nella Contrada della Chiocciola, è ancora attorno a una immagine mariana che cresce il fervore degli abitanti della Contrada mossi ad erigere a loro spese, a metà Seicento, un oratorio intitolato alla Madonna del Rosario, la cui facciata è però settecentesca (Tav. 3).⁸⁹ Una devozione controriformata si innestava su un terreno popolare già molto sensibile, che continuava a riconoscere nella Vergine la Signora della città, protettrice e dispensatrice di grazie. I capitoli della Contrada della Chiocciola, che vale la pena citare, ricordano in questi termini la fondazione della chiesa:

Forza grande e maravigliosa hebbe sempre ne petti humani l'esempio: quindi è che gli nostri habitatori dispiacendoli molto nelle adunanze e consigli soliti farsi, non haver luogo suo proprio, per ritirarsi et radunarsi, stimolati non meno dalla necessità che dall'esempio dell'altre Contrade haver luogo suo, et in esso da van-

Il contenuto della supplica è riportato nei verbali dell'Opera di Provenzano nel libro delle deliberazioni f. 116».

⁸⁸ Sui rapporti tra la Congregazione del Suffragio e la Contrada della Giraffa si veda F. BADIANI, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico*, Siena, Centro di Studi per la storia della città e delle Contrade di Siena, 1972, pp. 67-69.

⁸⁹ Sulla devozione alla Madonna del Rosario si veda M. ROSA, *Pietà mariana e devozione del Rosario nell'Italia del Cinque e Seicento*, in *Religione e società nel mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari, De Donato, 1976, pp. 217-243.



Fig. 7. Madonna di Provenzano (da un tabernacolo di via San Marco), sec. XVI (?), Sede museale della Contrada della Chiocciola. Per cortese concessione della Contrada della Chiocciola.

taggio esercitarvi li officij di devotione cristiana; più volte in varij tempi motivato mandare ad effetto sì lodevole pensiero; finalmente sapendo possedere una casa, minacciando rovina la facciata, nella quale apparisce dipinta l'antica Immagine di Maria Vergine Nostra Avocata, con molti Santi, nell'risarcirla moltiplicati li caritativi aiuti, di casa vilissima, che era, dato principio al'opera, come apparisce tra le deliberationi nel libro segnato A foglio 63 fu ridotta in uso di Chiesa, e dedicata alla Gloriosa Vergine Maria dell Rosario, dove con la Dio gratia, e dell'istessa Vergine giornalmente vi è il concorso delli habitatori, e di altre genti, sempre con maggiore honore e culto Divino.⁹⁰

L'immagine mariana sarà esposta nella processione della Domenica in Albis del 1727, anno in cui il camerlengo della Contrada della Chiocciola attribuirà alla Vergine del Rosario due miracoli sopravvenuti nel territorio

⁹⁰ ARCHIVIO DELLA CONTRADA DELLA CHIOCCIOLA, *Capitoli et ordini della Contrada della Chiocciola, fatti in occasione della Chiesa et Cappella sotto il titolo et invocatione della Madonna del Santissimo Rosario, eretta il quattordici Agosto 1656, da osservarsi dalli habitatori di detta Contrada ne tempi che verranno, et li medesimi fatti e letti in pubblico consiglio*, editi in A. SAVELLI, *Siena. Il popolo e le contrade*, cit., pp. 351-364.



Fig. 8. Epigrafe nel «Chiesino» della Contrada dell'Onda, anno 1589.

della Contrada: una fanciulla sfuggita alle fiamme e un bambino salvatosi dalla caduta da una finestra.⁹¹ I capitoli della Contrada dell'Istrice, del 1734, attestano la presenza di Signore della Festa «dell'Avvocata nostra sempre Vergine Maria».⁹²

⁹¹ ARCHIVIO DELLA CONTRADA DELLA CHIOCCIOLA, *Deliberazioni 1722-1791*, luglio 1727.

⁹² Cap. X: *Delle Signore della Festa, loro elezione e obbligo*. «Conciosiacosà che sia sempre stato nostro antico costume di celebrare la festività dell'Avvocata nostra sempre Vergine Maria, s'eleggono a quest'effetto quattro abitatrici della Contrada o altre devote che volessero accettare, le quali si dichino Signore della Festa. S'eleggino queste dalle loro antecessore ogni anno nel giorno della loro festività rispettivamente, e se ne pubblichi l'elezione affissando alla porta dell'Oratorio la nota de loro nomi. Sia peso delle medesime per detta festività fare l'apparato tanto di dentro che di fuori all'Oratorio a proprie spese, con quella onorevolezza e magnificenza che gli parrà più propria a misura protempore delle proprie forze, ed in oltre sono esortate a dare qualche elemosina a cera od altro al medesimo nostro Oratorio. E perché non accada che troppo spesso sentino quest'incomodo, abbiano vacanza da tal carica per anni cinque, se però la carità di qualcheduna non si esimesse da se stessa da tal vacanza». I capitoli, conservati nell'archivio della Contrada Sovrana dell'Istrice (*L'archivio della Contrada Sovrana dell'Istrice*, a cura di

La Contrada della Giraffa, che abbiamo già ricordato, era devota ad una sacra immagine della Madonna del Fosso, affresco di scuola senese del secolo XVI raffigurante una Madonna con Bambino e i Santi Bernardino e Caterina. Gli abitatori della Giraffa, nel 1693, inoltrarono alla curia la richiesta di trasferire l'affresco all'interno della chiesa ove officiavano; non avendo ottenuto l'autorizzazione, costruirono a sua protezione un portico tuttora esistente. Nel 1780 rinnovarono la richiesta di staccare l'immagine e trasportarla nella chiesa dove si erano trasferiti, e la ottennero. Annota Franco Badiani che l'immagine dovette essere oggetto di una devozione ancora più profonda se il 26 giugno 1782 fu votata all'unanimità la deliberazione di chiedere all'arcivescovo il permesso di erigere una congregazione di uomini e donne devoti alla sacra icona.⁹³ Pur senza una sede stabile, gli abitanti della Contrada della Giraffa, uomini e donne, trovavano in quell'immagine mariana alla quale tributavano così profonda devozione motivo di coesione sociale.⁹⁴

Oltre che nella Contrada della Giraffa e, come abbiamo visto, in quella dell'Onda, la Visitazione era celebrata in varie chiese della città. Lo attesta ai primi del Settecento nel suo *Diario sanese* Girolamo Gigli:

La Domenica fra l'ottava della Visitazione si fa la Festa alle Monache di Val-lepiatta, a S. Lucia, alla Pieve S. Giovanni per la Contrada della Selva, alla Cappella della Contrada dell'Onda, dove si dotano due fanciulle, al Suffragio, alla Madonna del Fosso, alla Cappella presso alla Magione, ed alla Chiesa del Bruco. Festa alle Monache della Madonna dette le Trafisse [...] Festa al gran Portico fuori di Camollia, dove si venera l'Image della Beatissima Vergine detta la Sposa di S. Bernardino, perché quivi il detto Santo andava giornalmente ad offerire alla Gran Madre i casti affetti giovanili; e vi manda il Publico lib. 12 di cera. La detta Sacra Image fu dipinta nell'anno 1360 da Simone da Siena [...] e l'anno 1588 fu da Alessandro Casolani, salvo il sacro Volto di Nostra Donna, rinnuovata la pittura, la quale finalmente coll'occasione del nuovo Portico fu da Giuseppe Nasini ricolrita due volte, e l'ultima volta l'anno 1699.⁹⁵

S. Ghezzi, Siena, Contrada Sovrana dell'Istrice, 2006, p. 45, A.I.1: *Capitoli e ordini che devono osservarsi dalli Abitatori della Contrada dell'Istrice sotto la protezione della SS.ma Vergine Avvocata nostra e dell'Apostolo San Bartolomeo, come per deliberatione*) sono editi in A. SAVELLI, Siena. Il popolo e le contrade, cit., pp. 387-398.

⁹³ F. BADIANI, *Le Contrade di Siena*, cit., p. 75.

⁹⁴ CONTRADA IMPERIALE DELLA GIRAFFA, *La Contrada della Giraffa*, cit., e anche F. BADIANI, *Le Contrade di Siena*, cit., pp. 73-76: *La Madonna del Fosso*.

⁹⁵ G. GIGLI, *Diario sanese. In cui si veggono alla giornata tutti gli avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo spirituale, sì al temporale della Città, e Stato di Siena; con la notizia di molte nobili famiglie di essa, delle quali è caduto in acconcio il parlarne*, 2 voll., Lucca, Leonardo Venturini, 1723; 2ª ed., 3 voll., Siena, Tip. dell'Ancora, 1854, II, pp. 12-14.

9. La Madonna di Provenzano e il Palio

Fin dalla metà del Seicento il 2 luglio appare come il giorno e la festa delle Contrade per la loro partecipazione al palio.

Il palio del due luglio, detto *alla tonda* perché si correva lungo il perimetro di piazza del Campo e per distinguerlo dal palio dell'Assunta che si svolgeva lungo le strade cittadine (palio *alla lunga*), si stabilizza a metà Seicento grazie all'iniziativa dei nobili senesi. Si ricorra ancora al Gigli: il nostro diarista testimonia che dall'Opera di Provenzano si eleggevano ogni anno «tre Gentiluomini per fare in Piazza la Festa del Palio fin dall'anno 1656 in qua...».⁹⁶

L'iniziativa nobiliare viene accolta, almeno inizialmente, senza troppi entusiasmi dagli abitanti delle contrade. Nel giugno 1658 il consiglio dell'Oca esprimeva parere contrario davanti alla proposta dei tre Signori della Festa di correre il palio il giorno della Visitazione, temendo di dovere affrontare spese troppo elevate. I Signori offrivano allora il cavallo e chiedevano al consiglio di sostenere solo le spese per il vitto dell'animale. Nell'Oca occorrerà una terza adunata per vedere accolta la proposta,⁹⁷ mentre l'Onda aderiva senza difficoltà.⁹⁸

In un breve arco di tempo, questo palio con i cavalli riesce a divenire consuetudine: nel giugno 1659 la partecipazione al palio è approvata dal consiglio dell'Onda con ventiquattro voti a favore e un solo voto contrario, con la motivazione che la contrada non dovrà essere «da mancho de l'altre».⁹⁹ Anche la contrada dell'Oca aderisce, eleggendo due provveditori incaricati di reperire le risorse necessarie.¹⁰⁰ Il consiglio della contrada della Tartuca del 3 giugno 1663 viene aperto dal camerlengo, incaricato di trasmettere il messaggio di uno dei Signori: «che ci mettessemo in ordine per correre al Pallio per la Madonna di luglio, sì come gli era stato promesso del anno passato».¹⁰¹

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ ARCHIVIO DELLA NOBILE CONTRADA DELL'OCA, *Deliberazioni 1646-1666*, consigli dell'11 giugno 1658 (la proposta non passa: 7 lupini bianchi contro 32 neri); del 23 giugno 1658, in cui i Signori offrono il cavallo e si propone, senza successo, di votare una deroga alla delibera del consiglio precedente; e infine del 29 giugno 1658, in cui l'alfiere dell'Oca propone, ancora una volta, di partecipare. Questa volta il partito otterrà 37 voti favorevoli.

⁹⁸ CONTRADA CAPITANA DELL'ONDA, *Libro secondo di deliberazioni. 1604-1673*, a cura di S. Losi, Siena, Betti Editrice, 1999, consiglio del 24 giugno 1658.

⁹⁹ *Ivi*, consiglio del 28 giugno 1659.

¹⁰⁰ ARCHIVIO DELLA NOBILE CONTRADA DELL'OCA, *Deliberazioni 1646-1666*, consiglio del 29 giugno 1659.

¹⁰¹ ARCHIVIO DELLA CONTRADA DELLA TARTUCA, *Deliberazioni 1663-1703*, alla data indicata.

Il palio si afferma e si istituzionalizza, per dirla in estrema sintesi, nel segno della Madonna di Santa Maria in Provenzano, gestito da tre nobili nominati dall'Opera stessa. Più o meno alla metà di maggio essi chiedevano al governatore di dare ordine alla magistratura della Biccherna di procedere con l'editto che dettava le norme del palio. Con il «concedesi» del governatore, i Signori si recavano in Biccherna e vi depositavano il premio da assegnare alla contrada vincitrice: un tessuto di pregio oppure del denaro. La magistratura di Biccherna indicava alle contrade il termine entro cui presentarsi in cancelleria per la «segnatura», cioè per dichiarare la propria volontà di partecipazione al palio, e stabiliva le regole per la corsa: i cavalli dovevano compiere tre giri di piazza, ed era proclamata vincitrice la contrada che per prima sarebbe passata davanti ai giudici dell'arrivo; a partenza data, non si doveva arrecare impedimento ai cavalli; i fantini, se caduti, non potevano essere aiutati a rimettersi a cavallo. Ai gruppi delle contrade venivano assegnate postazioni precise all'interno della piazza, dalle quali veniva fatto divieto di muoversi.

La vittoria veniva celebrata dagli abitanti delle contrade con un ringraziamento davanti alla Madonna di Santa Maria in Provenzano. La sua effigie campeggia nel palio vinto dalla Contrada dell'Aquila il 2 luglio 1719, oggi conservato presso la sede museale, sopra l'araldica dei tre Signori della Festa (Tav. 4).

L'iniziativa dell'oligarchia locale appare indubbiamente determinante: dopo aver visto in atto, da parte del principe Mattias dei Medici, nominato governatore di Siena dopo la morte di Caterina, il tentativo di instaurare un palio delle contrade celebrativo di Casa Medici,¹⁰² il ceto dirigente riusciva a convogliare l'impegno e la partecipazione popolare in una celebrazione dalla forte connotazione civica, che consentiva di mettere in scena sulla pubblica piazza le gerarchie sociali e il ruolo della nobiltà. Le contrade, da parte loro, erano chiamate a solennizzare un culto mariano che aveva diffusione capillare e che si iscriveva nelle trame profonde della storia della città, in una forma particolarmente gradita quale era la competizione tra contrade e il palio con i cavalli.

La stabilizzazione e la continuità del palio e delle contrade nella storia senese dilatano il significato della basilica di Provenzano, senz'altro centro di culto importante per la dinastia, ma anche luogo sacro particolarmente caro alla città, al ceto dirigente ma anche al popolo degli abitanti delle contrade. Tutta da studiare sarebbe poi la disseminazione di questa devo-

¹⁰² Rinvio per questo a A. SAVELLI, *Siena. Il popolo e le contrade*, cit., pp. 39 ss.



Tav. 1. GIOVANNI DI LORENZO, *Immacolata fra i Santi Giacomo e Cristoforo*, 1530 circa, pittura su tavola, oratorio della Contrada della Torre (foto Lensini).



Tav. 2. Particolare del pavimento policromo della Collegiata di Santa Maria in Provenzano (foto Lensini).



Tav. 3. Facciata dell'oratorio della Contrada della Chiocciola dedicato alla Madonna del Santissimo Rosario.



Tav. 4. Palio vinto dalla Contrada dell'Aquila il 2 luglio 1719, Sede museale della Nobile Contrada dell'Aquila.

zione ben oltre le mura cittadine: basti pensare al particolare concorso di popolo e di confraternite da tutto lo Stato che si ebbe nell'aprile del 1725, quando l'immagine scelta per la processione della Domenica in Albis fu appunto quella della Madonna di Provenzano.¹⁰³

Tra la Madonna del Voto, che come abbiamo visto da metà Seicento aveva trovato posto nella solenne cappella intitolata alla Santissima Concezione fatta erigere da Alessandro VII, e quella di Provenzano, è alla seconda che nel corso del Settecento il popolo di Siena sembra rivolgersi con più frequenza come *Advocata nostra*, come dispensatrice di protezione e di grazie: è significativo intanto che la ripresa delle processione della Domenica in Albis nel 1661 (dopo un'interruzione di un ventennio), avvenga proprio con questa immagine. Si pensi poi al solenne *Te Deum* in Provenzano del 1770, con cui si ringraziava «Sua Divina Maestà per le buone raccolte fatte, e per esser cessata nelle bestie bovine l'epidemia del cancro volante»;¹⁰⁴ e a quel 17 maggio 1777 in cui «fu scoperto il velo della santissima Vergine di Provenzano per ottenere la pioggia»;¹⁰⁵ senza dimenticare, nel 1782, ancora un ricorso alla miracolosa immagine tenuta svelata per due giorni «acciò si degni di mandarci dell'acqua».¹⁰⁶

Non a caso, alla fine del Settecento, Agostino Fantastici racconta gli eventi del *Viva Maria* immaginando un diverbio acceso tra le due Madonne. Così la Madonna del Voto:

È ver ch'ogni anno, per il mezzo agosto, / fanno i Senesi a me la coltriciata / di offrirmi dei torchetti e un cero, posto in mezzo a una goffa bambocciata. Ma in ciò vi è molto fumo, e poco arrosto, e son così piuttosto corbellata, poichè dopo quel dì, da me giammai / non tornan essi, se non han dei guai.

E prosegue, ricordando tutte le grazie dispensate ad un popolo incapace di gratitudine:

Per quel paese, che non ho sofferto, / ed anni ed anni, acciò mi fosse grato? / Io vincere lo feci a Montaperto, / io dala peste e tremoti l'ho salvato. / Vuol acqua? Vuol seren? D'averlo è certo. / Tutto, per lui, da me viene impetrato, / eppure, ingrato sempre ai miei favori, offre ad altra gl'incensi ed i tesori.

¹⁰³ G.A. PECCI – P. PECCI, *Giornale sanese (1715-1794)*, a cura di E. Innocenti, G. Mazzoni, Siena, Il Leccio, 2000, pp. 46-47 (anno 1725). Alle pp. 49 ss. l'elenco delle offerte, che offre la possibilità di vedere l'alto numero di compagnie mariane presenti nello Stato ma anche la grande coralità di questo evento. Il manoscritto pecciano è conservato presso la Biblioteca Comunale di Siena.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 233 (22 luglio 1770).

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 265 (17 maggio 1777).

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 287 (26 agosto 1782).

Con ben diversi accenti il Fantastici fa parlare la Madonna di Provenzano, la Madonna di «nobili» e «plebei», per i quali erano richiamati toponimi che individuavano i territori di tre contrade (Ovile, Salicotto, Fontebranda):

Quel che mai deggia fare, io non saprei / per Siena, che a me niente raccomanda: / i nobili mi adorano e i plebei, / d'Ovile, Salicotto e Fontebranda, / ch'io nel grande non sto come costei, / ma mi mostro a chiunque mi domanda, / e quindi a tutti son grata e accetta [...].¹⁰⁷

Visione, quella del Fantastici, forse estremizzata, forse non del tutto aderente ad una realtà come quella senese, sempre capace di mettere il presente in dialogo con il passato, ma che serve qui evocare come ulteriore conferma della popolarità della devozione e della sua stretta connessione con il mondo delle contrade.

10. *In conclusione*

L'età moderna vede Siena proseguire con decisione nella strada intrapresa fin dal Medioevo: la città non flette da un monopaternalismo deciso, che lascia ai patroni 'tradizionali' e ai patroni più recenti (i Santi Bernardino e Caterina) un ruolo ausiliario rispetto a quello riconosciuto alla Vergine.

Nel periodo repubblicano il nome dell'Assunta è inscindibilmente legato al potere e alla supremazia della città sul suo territorio, ai rituali dell'offerta imposti dalla Dominante ai luoghi soggetti. Questa connotazione si dispiega con evidenza anche in età moderna. Accanto però al culto ufficiale, espressione del particolarismo giuridico cittadino, abbiamo visto i segni molteplici di un culto più intimo, quello che lasciano intuire per esempio le pareti annerite dal fumo delle candele nella *Confessione*.

Nel corso del Quattrocento, e poi con maggiore evidenza nei primi decenni del Cinquecento, al culto di Maria è associato un significato politico-ideologico che pienamente si rivela nei ripetuti atti di consegna delle chiavi della città alla Vergine e nella precoce fortuna del culto dell'Immacolata Concezione. Nel nome di Maria la mobilitazione può essere intensa, veicolare le parole d'ordine della *pax* interna nei momenti di altissima conflittualità o la protezione dal nemico che attenta alla *libertas* cittadina. Anche la

¹⁰⁷ A. FANTASTICI, *I Pesti riconquistati. Un poema eroicomico sul "Viva Maria" (Siena 1799)*, a cura di L. Cerulli, Siena, Comune di Siena, 1999, canto VII.

devozione per l'Immacolata, seppure così fortemente 'connotata', è capace di attraversare il trauma della caduta della Repubblica, per esprimere – con un deciso slittamento semantico – l'esigenza di distinzione culturale della *civitas* e del suo ceto dirigente, una forma di nobilitazione della città e di sacralizzazione delle sue magistrature all'interno dello Stato mediceo.

Lo sviluppo tumultuoso di una devozione nuova dal tardo Cinquecento, quella per la Madonna di Provenzano, connota in modo forte la storia della città e si innesta su un culto mariano sempre condiviso dai ceti popolari, ma che chiede di essere rinnovato, di rispondere a nuovi bisogni in un differente contesto politico-istituzionale e sociale. La Collegiata di Provenzano è l'esito di una devozione incanalata, di un equilibrio raggiunto tra Casa Medici e il ceto dirigente locale, ma è anche luogo caro ai senesi, e in particolari ai ceti popolari delle contrade, che trasferiscono in quell'icona aspettative e speranze.

AURORA SAVELLI

ABSTRACT – Just as it had done in the Middle Ages, so too in the early modern era Siena clung firmly to a single patron saint, assigning other saints a purely auxiliary role in comparison with the role attributed to the Virgin. While the cult of the Assumption expressed the legal individuality of a city now part and parcel of the Medici state, the cult of the Immaculate Conception, associated in the early 16th century with the defence of *libertas*, by the early modern era bespoke the need to ennoble and to impart a sacred aura to the *civitas* and to its patrician class. A new cult rose to popularity in the late 16th century: the Madonna di Provenzano, a modest terracotta pietà moved to the new church of Santa Maria di Provenzano in 1611, became the object of a new and enthusiastic form of devotion (celebrated on the 2nd of July, the Feast of the Visitation). Its popularity appears to be linked to the balance achieved between the House of Medici and the local leadership class, yet also to heartfelt participation on the part of the people of the Contrade.

CDC |
arti|grafiche

CITTÀ DI CASTELLO • PG

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2013

Direttore Responsabile: MARIO ROSA - Autorizzazione del Tribunale di Firenze
n. 1705 dell'8 luglio 1965

Tutti gli articoli proposti alla rivista sono soggetti a un esame affidato a membri interni o esterni al Comitato Scientifico, competenti per la tematica specifica, al fine di valutarne la rispondenza ai criteri di carattere scientifico.

Dattiloscritti di Articoli, Note, Recensioni, Cronache, ecc.,
come pure opere da recensire vanno indirizzati a:

Redazione della «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa»
Via Giulia di Barolo, 3, int. A – 10124 Torino
tel. +39.011.670.3861 – rslr@unito.it

Gli autori devono restituire le bozze corrette insieme ai dattiloscritti
esclusivamente alla Redazione di Torino.

La responsabilità scientifica degli articoli, note, recensioni, etc.,
spetta esclusivamente agli autori che li firmano.

La Direzione assume responsabilità
solo di quanto viene espressamente indicato come suo.

*Il testo dattiloscritto pervenuto in Redazione si intende
definitivo. Ogni ulteriore correzione è a carico degli autori.*

Per richieste di abbonamento e per quanto riguarda la parte editoriale
rivolgersi esclusivamente a:

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2013: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

2013: Italia: € 121,00 • Foreign € 154,00

2014: Italia: € 126,00 • Foreign € 158,00

PRIVATI – INDIVIDUALS

solo cartaceo - *print version only*

2013: Italia: € 93,00 • Foreign € 126,00

2014: solo on-line - *on-line only* € 118,00

Pubblicato nel mese di dicembre 2013

